ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 Num. 281
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-848

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 26-27 Novembre 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

Fallito il lancio d'un razzo lunare da Cape Canaveral

L'ordigno era alto trenta metri - Non si è acceso il secondo stadio ed il missile è precipitato nell'Atlantico - I tecnici americani si proponevano di collocare un satellite artificiale attorno alla Luna per la trasmissione di dati e di immagini

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Un gigantesco razzo «Atlas-Able» è stato lanciato stamane, alle ore 8,26 italiane, dalla base di Capo Canaveral, in direzione della Luna.

Il missile a tre stadi, alto 30 metri (come un palazzo di dieci piani) e con un diametro, alla base, di metri 4,86, aveva lo scopo di mettere in orbita stabile intorno alla Luna, un satellite a pale del peso di 167 chilogrammi, chiamato «Pioneer».

Purtroppo, per un'avaria di cui non si conoscono ancora le cause, il secondo stadio non si è acceso ed il razzo è precipitato nell'Atlantico.

E' stato questo il sesto lancio tentato dagli americani in direzione della Luna: una sola volta il satellite è riuscito a svincolarsi dalla forza di gravitazione terrestre e si è perduto nello spazio interplanetario, dopo essere passato a 56.000 chilometri dalla Luna. In tutti gli altri casi, il veicolo spaziale è ripiombato sulla Terra, disintegrandosi.

L'impresa odierna, compiuta con un missile di potenza senza precedenti per gli Stati Uniti, era irta di difficoltà. Un esperto aveva detto ieri: «è come tentar di far centro nel tiro al bersaglio, con un fucile, alla distanza di 10 Km.».

Il satellite vero e proprio, che per un caso non era andato distrutto nell'esplosione di un precedente modello di «Atlas-Able», conteneva 55 chilogrammi di strumenti scientifici, nonché un dispositivo nuovissimo di controllo della velocità, del peso di 39 chilogrammi. Fra gli apparecchi era una telecamera per la ripresa d'immagini della superficie lunare.

L'esperimento è stato seguito dal personale del più grande radiotelescopio del mondo: quello di Jodrell Bank, in Inghilterra. Il prof. Lovell, direttore di quel Centro, ha dichiarato che il radiotelescopio non ha potuto captare i segnali dell'«Atlas-Able» a causa della mancata accensione del secondo stadio. Infatti, il gigantesco ordigno non si è portato ad una quota sufficiente per raggiungere l'orizzonte dell'Inghilterra.

Egli ha spiegato che il lancio odierno faceva parte di un programma che, secondo i piani originari, doveva essere realizzato solo nel prossimo giugno e con obiettivo il pianeta Venere. In un secondo tempo, la «Nasa» aveva deciso che i lanci fossero effettuati verso la Luna.

Lo scienziato inglese si è detto convinto che il fallimento del «Pioneer V» non farà mutare i piani generali per il secondo lancio, ma ha espresso la convinzione che la «sonda» debba essere meno elaborata e complessa di quella odierna.

Negli ambienti a contatto con la «Nasa» si apprende che pochi minuti dopo il lancio si era potuto osservare un grosso frammento incandescente staccarsi dal primo stadio. L'oggetto bruciò per diversi secondi spegnendosi poi prima di arrivare a terra. Particolarmente grave era subito apparso il mancato funzionamento delle trasmissioni dei dati telemetrici. Ovviamente, senza questi dati sulla velocità dell'ordigno non era possibile determinare il momento in cui si doveva, mediante telecomando, provocare una deflessione della traiettoria per ottenere l'inserimento in orbita del «Pioneer V» intorno alla Luna.

L'importanza attribuita al lancio della «sonda spaziale» era notevole soprattutto per quanto riguarda il sistema delle telecomunicazioni fra il satellite e la Terra e il dispositivo per correggere la traiettoria dell'ordigno spaziale in prossimità della Luna.

Il «Pioneer V» era infatti il primo veicolo spaziale americano che contenesse un sistema di propulsione incorporato nella «sonda». Si trattava di un motore a razzi del peso di oltre un quintale che doveva rallentare o accelerare la velocità del satellite in modo da portare il «Pioneer V» alla velocità, nel momento e nel punto voluto, necessario alla messa in orbita.

Era stato calcolato che, al momento dell'entrata nel campo di gravitazione lunare, il satellite doveva procedere a 4800 Km. all'ora. Si sottolinea, per dimostrare la difficoltà dell'impresa, che una differenza di velocità di trenta centimetri al secondo al momento del lancio sarebbe stata causa di uno scarto di 310 Km. dal punto previsto per la messa in orbita.

Non si sa per il momento quando verrà rinnovato il tentativo americano di creare un satellite artificiale della Luna, ma le condizioni favorevoli per la realizzazione dell'impresa non si ripresenteranno che attorno al 25 dicembre prossimo.

n. a.

La prova di lancio effettuata ieri da Cape Canaveral col nuovo missile balistico intercontinentale «Atlas Able» e che ha preceduto l'odierno tentativo di mettere in orbita un satellite artificiale attorno alla Luna (Radiofoto)

HA CHIESTO IL DIVORZIO LA MOGLIE DELL'ARMATORE

«Non voglio i 300 miliardi di Onassis sono già ricchissima per conto mio»

Chi è la misteriosa J. R. con la quale sarebbe stato consumato l'adulterio da parte dell'uomo d'affari greco? - Secondo alcuni la sigla vorrebbe "coprire" il nome di Maria Callas - La biondissima Tina (25 anni meno del marito) esige le siano affidati i figli

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Da ventiquattro ore gli ambienti mondani di New York hanno un unico argomento di conversazione, il divorzio chiesto dalla signora Tina Onassis la quale ha accusato di adulterio il marito, il noto armatore greco Aristotele Onassis. Tutta la faccenda è stata mantenuta dalla signora in un tono di dignitosa compostezza che è stata molto ammirata da tutti. Essa ha evitato le conferenze stampa non inconsuete in casi del genere e si è limitata a rilasciare ai giornali una dichiarazione redatta dal suo legale, l'avvocato A. Rosenblatt, uno dei più noti di New York.

Tale dichiarazione tuttavia ha provocato innumerevoli congetture poiché, pur astenendosi dal precisare in cosa il contenuto dell'esposto alla Corte, la signora Onassis ha designato la persona con la quale il marito avrebbe consumato il reato di adulterio con le semplici iniziali di «J. R.». Come ovvio, questo tocco di mistero ha suscitato chiacchiere a non finire, ma nessuno sinora è riuscito a scoprire chi può celarsi dietro quelle due lettere. L'unica che potrebbe saperlo, a quanto si afferma, è Elsa Maxwell, la famosa «pettegola» d'America che però, contrariamente al suo solito, si è chiusa in un assoluto silenzio. Alcuni comunque sono propensi a credere che quelle due iniziali non corrispondano alla vera identità della donna e che sarebbe molto più logico sostituirle con altre, e più precisamente con «M.C.», vale a dire Maria Callas. La cantante come noto si è separata recentemente dal marito, Giovanni Battista Meneghini, ed ha manifestato l'intenzione (se non l'ha già fatto) di intentare le pratiche di divorzio dal consorte approfittando del fatto che essa è tuttora cittadina americana. L'ipotesi non sembra molto arrischiata, se si tiene presente che in questi ultimi tempi le cronache si sono molto interessate dei rapporti sentimentali che esisterebbero fra la Callas e l'armatore. Quest'ultimo anzi è stato indicato come la causa della rottura avvenuta fra la cantante e il Meneghini.

I giornali americani, nel parlare della decisione presa dalla signora Tina, pongono in risalto come essa si sia volutamente astenuta dal ricorrere ad una magistratura come quella del Nevada dove i divorzi vengono concessi con grande facilità. Essa invece si è rivolta alla Corte di New York che è considerata una delle più intransigenti in materia.

Nella sua dichiarazione la signora Onassis ha badato per prima cosa a porre in risalto che essa intende ottenere la custodia dei figli, Alessandro di 11 anni e Cristina di 8. Ha poi continuato dicendo che non ambisce alla ricchezza del marito, essendo essa stessa ricchissima per conto suo, e che se si è decisa al doloroso passo è perché l'Onassis non ha saputo darle felicità alcuna. Il documento aggiunge: «Può darsi che neppure io abbia saputo dargli quella felicità che egli cercava, ma speravo però che egli amasse i nostri figli almeno sino al punto da rispettare la nostra vita privata. Non è stato possibile ed io deploro di non aver altre alternative e di dover chiedere alla Corte di porre fine a quell'unione che era stata celebrata tredici anni fa qui a New York. Conclusa questa azione legale, mi auguro che il signor Onassis possa continuare a godere di quel tipo di vita al quale io non ho mai concretamente partecipato».

Quasi certamente il divorzio fra Tina e il marito sarà complicato da colossali questioni finanziarie. E' noto infatti che Aristotele Onassis ha potuto gettare le basi del proprio impero commerciale grazie ai genitori di Tina ed al marito della sorella di questa, Stavros Niarchos, non meno potente di lui nel campo armatoriale. Il patrimonio di Onassis, secondo un calcolo prudenziale e probabilmente lontano dal vero, si aggira sui trecento miliardi. Basti pensare che l'armatore possiede una flotta che è la quinta del mondo e che comprende un centinaio di petroliere e diciannove baleniere. Inoltre egli possiede proprietà negli Stati Uniti ed ha nelle sue mani la maggioranza delle azioni della «Société des Bains de Mer», proprietaria della casa da gioco di Montecarlo nonché dei due maggiori alberghi e degli stabilimenti balneari del Principato monegasco.

Accennando alla ricchezza di Onassis non è possibile passare sotto silenzio il suo panfilo Christina, di 1800 tonnellate. Si tratta di un'ex-fregata canadese che l'armatore ha fatto trasformare con una spesa di 800 milioni. Il panfilo è stato definito un piccolo museo galleggiante nel quale sono stati sistemati mobili, quadri e soprammobili di grande valore. In esso c'è una sala copiata da Palazzo Farnese, dodici cabine con bagno i cui rubinetti sono placcati d'oro, una sala da ballo il cui pavimento, premendo un bottone, si apre lasciando comparire una piscina. In una piccola libreria, dove a volte Onassis si ritira a meditare, è stato sistemato uno dei due quadri di El Greco che l'armatore possiede. In un'altra saletta vi è una collezione di icone bizantine che un tempo fecero parte del tesoro degli zar. Inoltre sul Christina si trovano un cinematografo, una sala da operazioni completa, un impianto di raggi X nonché una cabina radio-telefonica dove l'armatore passa fino a sette ore di seguito diramando ordini ai suoi agenti di borsa e tenendosi in contatto con le navi della sua flotta.

u. p.

Aristotele Onassis

La Callas a Milano

MILANO, giovedì sera.

Maria Callas è ritornata a Milano, e sfuggendo alla caccia dei giornalisti e fotografi, si è nuovamente rinchiusa nella villa di via Buonarroti. Il telefono della casa squilla in continuazione, ma a chiunque la cantante fa rispondere dal personale di servizio: «La signora è molto stanca, sta riposando e non può essere disturbata per nessuna ragione».

Si è comunque appreso che dopo il suo arrivo l'attrice si è lamentata dei giornalisti che le chiedono continuamente dichiarazioni, e, riferendosi alla richiesta di divorzio presentata da Tina Onassis, ha detto: «Io non so niente, non capisco cosa vogliano sapere da me».

La signora Tina Onassis è una bellissima donna bionda di 29 anni. Figlia dell'armatore greco Stavros Livanos, è nata in Inghilterra e naturalizzata americana

L'armatore (protetto da occhialoni neri) rifiuta ogni dichiarazione sul suo "caso"

Ieri sera ha partecipato ad una cena con i principi di Monaco e pochi amici; appariva pallido e contrariato - Dallo scorso agosto Tina Onassis non è più salita a bordo del panfilo «Christina»

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, giovedì sera.

Quando la radio, ieri sera, hanno diffuso da New York la notizia che Tina Onassis aveva chiesto il divorzio dal marito, i giornalisti si sono messi alla caccia dell'armatore che si trova qui e che proprio ieri sera doveva cenare al Grill Room dell'Hôtel de Paris con i principi di Monaco e un piccolo gruppo di amici. Naturalmente non è stato possibile avvicinare l'armatore prima della cena: come è noto la palazzina dove sorgono i suoi uffici e dove ha il suo appartamentino privato è collegata con un corridoio sotterraneo all'Hôtel de Paris per cui Onassis è arrivato direttamente al Grill con l'ascensore apposito e senza esser visto. Aveva però fatto dire telefonicamente al corrispondente locale di un noto quotidiano londinese che non aveva dichiarazioni da fare e che avrebbe citato il suo e altri giornali di Londra per diffamazione.

Soltanto dopo cena, a tardissima ora, Onassis ha detto ai giornalisti brevi parole: «Non ero al corrente di nulla ed ho appreso da voi la notizia. Ma non ho niente da dirvi. Quando avrò qualcosa da comunicare indirò una conferenza-stampa. Per ora potete mettere dei lettini volanti sul molo e passare i giorni e le notti davanti al mio panfilo, non potrò che darvi il buon giorno e la buona sera».

Non deve stupire che proprio ieri sera Onassis abbia partecipato a un dîner così mondano e ufficiale: gli accordi erano stati presi in precedenza e non potevano disdirsi con Grace e Ranieri. Chi l'ha visto ha notato che, malgrado gli occhialoni neri che gli coprivano mezzo il viso, Onassis appariva pallido e contrariato.

Tredici anni fa, il 28 dicembre 1946, nella schilttite natalizia della chiesa greco-ortodossa di New York, Tina Livanos, una ragazzina bionda di diciassette anni, figlia di un ricchissimo armatore greco, aveva sposato colui che fino a un anno fa ella chiamava ancora «il solo essere al mondo che mi affascina»: Aristotele Onassis, allora di 39 anni, anch'egli armatore greco, che già si avviava per meriti di intelligenza e di lavoro ad una cospicua ricchezza. Ora Tina Onassis ha deciso di lasciare per sempre colui che ormai ha perduto il suo fascino. Il braccialetto d'oro con la piccola medaglia che portava sul diritto l'effige di Alessandro Magno e sul verso l'iscrizione «Bahnato 17 aprile 1942, ora sette della sera T.I.L.Y.» non è più al braccio di colei che per tredici anni non se n'era mai separata. Era il dono di Socrate Aristotele in ricordo del loro primo incontro nello studio del papà di lei, l'armatore Livanos, quando Tina aveva quattordici anni e Socrate a prima vista se n'era innamorato. La sigla incisa sul ciondolo che sembra quella di una società commerciale significa: «Tina I love you» (Tina, io ti amo).

La notizia del divorzio non ha sorpreso coloro che, più vicini all'armatore e alla vicenda svoltasi a bordo del Christina nell'agosto scorso conoscevano i particolari e i retroscena della clamorosa vicenda, ma ha sorpreso molti altri perché se pensavano che malgrado la pubblicità fatta nel mondo attorno al binomio Callas-Onassis la giovane moglie dell'armatore avrebbe cercato di conservare il padre ai due figliuoli e di salvare l'intricato [illegible] dei comuni interessi.

A Montecarlo Tina è stata ancora vista partecipare ad una festa mondana la sera del 25 agosto (e fu l'ultima volta) quando a bordo del «panfilo più bello del mondo» si è svolta la cena intima offerta in onore dei principi di Monaco. A bordo, quella famosa sera, c'erano ventitrè persone ma non la Callas che tuttavia era a Montecarlo, giuntavi il giorno prima sull'aereo di Onassis che era andato personalmente a prelevarla a Milano.

All'alba del 26 agosto il Christina salpò diretto verso Capri e proseguì poi lentamente fino a Venezia. Qui Tina lasciò definitivamente il panfilo che fino allora era stata la sua lussuosa casa galleggiante. Mentre Onassis iniziava la sua seconda crociera greca con Maria Callas, la moglie rientrava a Parigi e partiva poco dopo con i bimbi per l'America trincerandosi nel più chiuso riserbo. Ne è uscita ora per annunciare il suo divorzio dal marito. Il panfilo è in porto qui a Monaco ma la camera di Tina con le pareti di color beige pastello, i mobili del Settecento veneziano laccati a fiori con le cinque preziose icone tempestate di rubini, topazi e pietre dure, non vedrà più la bionda, elegante signora che vi è stata così felice. E il suo boudoir rosa, dove per altro questa giovane donna sportiva e semplice trascorreva pochissimo tempo, è forse destinato a un'altra donna assai diversa.

E' troppo presto perché i commenti sulle conseguenze dell'annunciato divorzio abbiano potuto affiorare. Già in precedenza alcuni giornali americani avevano annunciato l'intenzione analoga di Maria Callas e sembra che Meneghini non si opporrebbe al divorzio dalla cantante.

A dire il vero neanche qui non ha riscosso simpatia. Quando era giunta la prima volta con il marito per prender parte alla crociera a cui partecipò anche Churchill, non era stata cortese con i giornalisti i quali si affrettarono a sottolineare la scarsa simpatia dimostratale anche in seguito da Churchill (che invece, come è noto, aveva caldamente simpatizzato in precedenti crociere con Greta Garbo).

Molto interesse desta la situazione nei riguardi dei principi di Monaco. I rapporti fra Ranieri e Onassis erano sempre stati tesi fino ad un anno fa. Poi le cose mutarono. I principi invitarono a palazzo e furono invitati a bordo del Christina e molti gala di Montecarlo videro i due «re» alla stessa tavola o a tavole vicine. Nessuno qui ha dimenticato la «serata intima» che i principi di Monaco e gli Onassis con un ristrettissimo gruppo di amici trascorsero insieme ai primi di agosto quando Grace e Tina ballarono a porte chiuse un indiavolato cha-cha-cha nel «night club» del Casinò mentre Ranieri e Onassis sostituivano l'orchestrina.

Ma è difficile pensare che Grace così austera e religiosa veda con simpatia l'eventuale sostituta di Tina Onassis; comunque è certo che la bionda gentile moglie dell'armatore ha dalla sua parte le simpatie di tutti, a palazzo e nel principato.

Maria Rossi

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	25	26
Rendita 3 1/2	73 20	73 20
[illegible]	73 10	73 10
[illegible]	71 —	71 —
Rendita 5%	102 20	102 20
[illegible]	103 10	103 10
Redimibile 3 1/2	96 20	96 20
[illegible]	96 10	96 10
Redimibile 5%	100 20	100 20
[illegible]	100 10	100 10
Ricostr. 3 1/2	96 10	96 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ricostr. 5%	99 45	99 45
[illegible]	99 35	99 35
[illegible]	97 75	97 65
[illegible]	97 90	97 90
[illegible]	97 60	97 60
[illegible]	100 90	100 90
[illegible]	101 —	100 85
[illegible]	100 20	100 25
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	100 10	100 25
[illegible]	100 50	100 20
[illegible]	100 50	100 30
[illegible]	100 25	100 97
[illegible]	100 —	99 975

OBBLIGAZIONI	25	26
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	101 85	101 85
[illegible]	101 90	102 —
[illegible]	101 90	101 90
[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	101 90	101 90
[illegible]	152 —	151 50
[illegible]	151 60	151 25
[illegible]	99 85	99 85
[illegible]	103 30	103 50
[illegible]	157 —	155 85
[illegible]	99 80	99 60
[illegible]	94 80	94 80
[illegible]	100 —	100 50
[illegible]	99 95	99 90
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	106 60	100 20
[illegible]	100 —	99 60
[illegible]	100 45	102 40
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	94 15	94 15
[illegible]	99 20	99 20
[illegible]	94 30	94 30
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 50	98 55
[illegible]	102 —	101 85
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	101 75	102 —
[illegible]	102 —	101 60
[illegible]	102 10	102 —
[illegible]	101 80	101 85
[illegible]	102 —	102 07
[illegible]	96 65	96 65
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	101 60	101 40
[illegible]	103 30	101 40
[illegible]	101 30	101 30
[illegible]	104 30	104 50

[illegible]	25	26
[illegible]	105 25	105 95
[illegible]	107 60	106 70
[illegible]	108 50	[illegible]
[illegible]	109 25	109 —
[illegible]	113 —	111 —
[illegible]	108 40	106 90
[illegible]	95 35	[illegible]
[illegible]	106 25	[illegible]
[illegible]	106 50	[illegible]
[illegible]	107 75	[illegible]
[illegible]	108 50	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible] 75
[illegible]	[illegible]	[illegible] 60
[illegible]	[illegible]	108 50
[illegible]	[illegible]	105 50
[illegible]	[illegible]	102 50
[illegible]	[illegible]	104 25
[illegible]	[illegible]	107 50
[illegible]	[illegible]	100 50
[illegible]	104 40	104 40
[illegible]	108 —	108 10
[illegible]	108 20	108 50
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 40	102 10
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	108 —	102 20
[illegible]	113 30	114 20
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 90	102 50
[illegible]	104 85	104 21
[illegible]	101 90	101 90
[illegible]	102 50	101 25
[illegible]	102 40	103 —
[illegible]	101 85	101 85
[illegible]	101 75	101 85
[illegible]	102 10	102 10
[illegible]	101 70	101 70
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	103 50	103 70
[illegible]	101 90	102 —
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	108 20	103 20
[illegible]	103 —	102 50
[illegible]	95 65	95 45
[illegible]	95 80	95 90

AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATTI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	15700	15600
[illegible]	3980	3873
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

TRASP. ASSIC. FINANZ.	25	26
[illegible]	63 —	—
[illegible]	75650	76400
[illegible]	50000	50000
[illegible]	4150	4190
[illegible]	—	—
[illegible]	3115	3075
[illegible]	—	—
[illegible]	1955	1945
[illegible]	17900	17550
[illegible]	5100	5025
[illegible]	59300	58450
[illegible]	—	—
[illegible]	33 50	—

MINERALI-ESTRATTIVI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1780
[illegible]	1799	1790
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	839 —	839 50
[illegible]	465 —	461 50
[illegible]	1041	1025
[illegible]	1766	1740
[illegible]	—	—
[illegible]	1605	1630
[illegible]	1610	1580
[illegible]	19 05	18 95
[illegible]	—	—
[illegible]	755 —	—
[illegible]	—	—
FIAT	2470	2445
[illegible]	1710	1720
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1530	1510
[illegible]	1195	1185
[illegible]	4400	4460
[illegible]	2118	2120
[illegible]	1882	1887
[illegible]	2250	2210
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	94 —	91 —
[illegible]	—	—
[illegible]	260 —	255 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1050	1070
[illegible]	21650	21430
[illegible]	1720	1800
[illegible]	1670	—
[illegible]	1750	4125
[illegible]	1090	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1920	1895
[illegible]	1950	1940
[illegible]	3680	3640
[illegible]	—	21100
[illegible]	5460	5500
[illegible]	2205	2260
[illegible]	5135	5010
[illegible]	3200	3150
[illegible]	1025	1407
[illegible]	330 —	318 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	979 —	944 —
[illegible]	—	—

A TORINO — La riunione presenta un volume di affari molto limitato. L'apertura risulta cauta, ma non del tutto negativa. Attraverso continue oscillazioni, il mercato si consolida sui prezzi intermedi della giornata e riproduce al listino una situazione di generica, buona tenuta.

Attive e ricercate Monte Amiata e Monteponi.

Titoli di Stato e obbligazioni deboli.

Dopoborsa molto irregolare, con una lieve flessione dei prezzi di chiusura.

Diritti: Mediobanca 14.000, Anic 1855.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,85; dollaro canadese 649,45; franco svizzero 142,95; corona danese 89,80; corona norvegese 86,85; corona svedese 119,72; fiorino olandese 164,25; franco belga 12,33; franco francese 134,70; sterlina G.B. 1739,30; marco germanico 148,62; scellino austriaco 23,92.

Prezzi nominali delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5800-5900; marengo svizzero 4275-4375; sterlina carta unitaria 1740-1760; dollaro carta Usa 618-622; franco svizzero 143,75-145,75; franco francese 125-127; oro fino 700-706; argento 10,50-90.

A MILANO — Dopo i movimenti contrastanti dei giorni scorsi, la Borsa tende ad assestarsi, consolidando le proprie posizioni su basi più stabili. Tutta la quota, in pratica, ripiega gradatamente entro limiti contenuti da incessante assorbimento. Anche i tessili, dopo la sensibile ripresa delle ultime due settimane, cedono leggermente terreno.

Intonazione resistente per le Fiat; molto attive Catini, Edison, Viscosa, Anic e Pirelli. Ben tenuti gli elettrici; migliori la Magona e le Montepont.

Chiusura leggermente superiore ai minimi della giornata.

Valori di Stato senza variazioni di rilievo.

Sostenute ed attive le obbligazioni industriali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 57.900; Bastogi 3050; Finelettrica 1936; Finmare 626; Finsider 1010; Gim 8065; Invest 5020; La Centrale 17.200; Sviluppo 2900; Ass. Generali 75.500; Fond. Incendio 14.000; Assicuratr. Italiana 10.500; Ras 3490.

Ferr. N. Ord. 4165.

Châtillon 2510; Cantoni 35.000; Olcese 1840; Cucirini C. C. 16.490; De Angeli 4335; Cascami Seta 7480; Gavardo 5075; Lanificio Rossi 12.300; Lanif. e Canap. 1555; Rossari e Varzi 35.000; Rotondi 21.800; Tosi 6525; Snia Viscosa 3625; Un. Manifatture 60.900; Fiano 960.

Dalmine 2800; Ilva 835; Metalli 7750; M. Amiata 7770; Montecatini 3121; Montepont 1800; Siele 3850.

Bianchi 395; Fiat 2424; Nebiolo 18.

Sade 2281; Cieli 4210; Dinamo 7945; Edison 4470; Bresciana 3080; Sarda 1810; Valdarno 4220; Emiliana 3870; Subalpina 4400; Magneti Marelli 1700; Ercole Marelli 704; Orobia 3810; Romana Elettr. 4140; Sesso 4510; Sip 2100; Meridelettrica 1875; Siet 4175; Tecnomasio 2808; Teti «A» 4815; Teti «B» 4830; Terni 455; Unes 1180; Vizzola 5475.

Dist. Italiane 4040; Eridania 4837; Romana Zucch. 685.

Anic 4050; Italgas 1855; Liquigas 1412; Mira Lanza 51.900; Pibigas 330; Rumianca 2210; Saffa 5150.

Aedes 4865; Beni Stabili 1791; Immobiliare 962; Risanamento 3850; Silos Genova 4850.

Cartiere Burgo 21.300; Ciga 7250; Eternit 5010; Italcementi 19.850; La Rinascente 520,15; Pirelli Spa 8120; Pirelli e C. 5050; Mittel 5800; Edison Volta ord. 2062; Edison Volta prez. 3345.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5825-5875; id. oro nuovo 5875-5925; marengo 4125-4500; sterlina unitaria 1735-1755; dollaro carta 619-622; franco svizzero 143-143,50; franco francese 124-126; oro fino 702-706; argento 10,50-20,20.

A GENOVA — Borsa calma con pochi affari.

Alcuni prezzi: Centrale 17.725; Generali 74.900; Ras 34.900; Meridionali 2683; Nai 18.000; Viscosa 3675; Finalder 1028; Catini 3100; Ilva 830; Fiat 2442.

A FIRENZE — Persiste la irregolarità del mercato. La seduta odierna registra diffuse cedenze, accentuate nel dopoborsa. Unica eccezione all'andamento generale, la Magona.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 3016; Centrale 17.325; Fondiaria Incendio 13.850; Fondiaria Vita 12.000; Viscosa 3675; Montecatini 3133; Magona 1140; Fiat 2446; Valdarno 4260; Immobiliare 962.

Il congresso dei socialdemocratici

Sono presenti 500 delegati - Il discorso inaugurale tenuto da Angelica Balabanoff - Il voto sulla confluenza di "Alleanza socialista" nel psdi - Domani la relazione politica di Saragat, la cui corrente di centro-sinistra è in netta maggioranza

Roma, giovedì sera.

Si è inaugurato stamane, all'EUR, il dodicesimo congresso nazionale del partito socialdemocratico. Sono nella vasta platea 500 delegati, eletti nel corso dei 97 congressi provinciali svoltisi dal 18 ottobre a domenica scorsa. Quattrocento sono gli invitati, fra cui molte le delegazioni straniere; sono infatti presenti il presidente dell'Internazionale Socialista, Alsing Andersen e i rappresentanti dei partiti socialdemocratici austriaco, spagnolo in esilio, francese, belga, olandese e dell'Europa orientale in esilio. I laburisti inglesi, che tengono anch'essi in questi giorni il loro congresso, non hanno potuto mandare, come hanno sempre fatto, una loro delegazione, ma il presidente del partito, Morgan Phillips ha inviato a nome dei laburisti britannici il suo fraterno saluto.

Stamane, dopo l'insediamento della presidenza e degli uffici del congresso, la «nonna del socialismo», Angelica Balabanoff, ha tenuto il discorso inaugurale. Un discorso di ricordi, di vecchie lotte, di speranze, come è nello stile della canuta signora, ancora vigorosa, oltreché nel corpo, nello spirito. Subito dopo è salito alla tribuna l'on. Alberto Simonini, che ha commemorato Cesare Prampolini nel centenario della nascita. Cesare Prampolini — ha detto Simonini — fu l'assertore di un socialismo democratico e riformatore, umanitario e graduale, che non fu mai astratto, ma si tradusse sempre in effettiva azione rinnovatrice e perciò può essere giustamente considerato, dai socialdemocratici italiani, come il loro padre spirituale.

Nel pomeriggio si ha il primo atto ufficiale del congresso: e cioè la confluenza nel psdi dell'Alleanza socialista, che fu costituita da quei comunisti che dopo il XX Congresso di Mosca e i fatti di Ungheria abbandonarono il partito e si raggrupparono intorno al sen. Eugenio Reale. Sarà appunto Reale a riferire sulle decisioni prese dal Consiglio nazionale dell'Alleanza socialista per la confluenza nel psdi. «Provenienti per la maggior parte dalle file del pci (dice il testo del messaggio rivolto al psdi dall'Alleanza socialista) dei quali abbiamo riconosciuto gli errori politici e l'ingannevole ideologia, noi militanti della Alleanza socialista assumiamo l'impegno di lottare a fianco dei compagni socialdemocratici, uniti con loro nello stesso partito, sotto la gloriosa bandiera, per aprire la strada all'edificazione, nel nostro Paese, di una più giusta convivenza umana fondata sulla pace e sulla giustizia sociale».

Subito dopo, il segretario del partito Saragat spiegherà la portata e l'importanza della decisione dell'Alleanza socialista e proporrà che si voti senz'altro sulla confluenza, in modo che i delegati di quel raggruppamento possano partecipare con piena validità al congresso del psdi. E' certamente il voto sarà unanime.

Accordi sono già intervenuti per dare a questo raggruppamento una piena rappresentanza in seno al Comitato centrale. All'alleanza socialista sono stati infatti riservati quattordici posti, per cui il numero dei componenti il Comitato centrale del psdi sarà portato con una apposita modifica dello statuto da 61 a 75.

Nel pomeriggio di oggi, prima del voto sulla confluenza, prendono la parola il presidente dell'Internazionale e i rappresentanti dei partiti socialisti esteri e in esilio. Sono anche presenti delegazioni di tutti i partiti italiani, invitati a seguire il congresso, ad esclusione del msi.

Il congresso socialdemocratico è stato definito «il congresso senza sorprese» perché, avendo Saragat ottenuto il 65 per cento dei voti, non v'è dubbio che egli, e la corrente cui è a capo, avranno la piena vittoria.

La posizione di Saragat è fin troppo nota. Egli pensa — e lo dirà domani nella relazione che leggerà al congresso — che il centrismo non è più attuale, non risponda più alle esigenze della mutata situazione politica interna e internazionale e che perciò bisogna dare vita a una nuova e più valida politica di centro-sinistra, come già i socialdemocratici si erano impegnati a fare con il governo presieduto da Fanfani. E' appunto su questi temi che si svolgerà la discussione che avrà inizio domattina stessa, subito dopo la relazione di Saragat, e che si concluderà domenica notte.

Pellecchia

CRONACA CITTADINA

Con Natale si supererà la piccola crisi dei microsolchi?

Si preparano i dischi per i regali ed i balli

Permesse dalla Società degli autori le feste in casa senza pagare diritti - L'Italia è il paese d'Europa dove la musica incisa costa più cara

Gli amatori di dischi, che già pensano di trascorrere Natale e Capodanno facendo «quattro salti in famiglia» attorno al radiogrammofono, o che amano invitare gli amici ad ascoltare l'ultima registrazione di Mussorgsky possono sentirsi in regola con la legge. Qualche mese fa una sentenza in materia di diritti d'autore aveva fatto rumore: il pretore di Bologna aveva condannato un privato per una festa danzante, data senza pagare i diritti alla società autori ed editori. Si era scoperto che la legge prevede l'esenzione soltanto «per le esecuzioni nella cerchia della famiglia» e si era temuto che un'interpretazione fiscale di questa frase portasse sul banco degli imputati chiunque fa sentire un disco a un amico.

E' stata la stessa Società degli autori a riportare le cose nei giusti termini, raccomandando ai suoi agenti di astenersi da interventi «per esecuzioni o balli che in occasione di feste famigliari o di riunioni casalinghe abbiano luogo nell'interno delle abitazioni».

E' una buona notizia per i commercianti di dischi, che preparano i negozi alla campagna di vendite natalizie. Le case discografiche si augurano che il Natale permetta di superare la lieve «crisi» di quest'ultimo anno, che ha visto vendite inferiori a quelle del '58 sia nel settore «classico» che nel «leggero».

Per il secondo settore può avere influito (ma in minima parte, dicono gli esperti) il disco di plastica diffuso da periodici o a scopo pubblicitario. Sono dischi di qualità inferiore e soprattutto non consentono la scelta. Hanno forse tolto qualche compratore, però hanno portato casualmente i primi dischi in certe case, creando nuovi, potenziali acquirenti. Sempre nel settore «leggero» il «45 giri» ha superato il «33»; il cliente cerca uno o due titoli e non vuole essere costretto a comperarne 10 o 12 in un sol disco. Il «78 giri» è completamente scomparso.

Nel «classico» terminato il periodo di espansione portato dall'avvento del «microsolco», si nota un certo ristagno. In altre nazioni invece l'incremento delle vendite di musica sinfonica, operistica e da camera è molto più forte di quello delle canzonette. Però non bisogna dimenticare che un «33 giri» classico costa in genere come 7, 8 dischi di canzoni e che, guardando al valore, questo «genere» occupa ancora circa il 30 per cento delle vendite nel mercato discografico torinese.

La tv ha contribuito a rallentare lo sviluppo del disco; ma quando ha trasmesso (magari come commento ad un romanzo sceneggiato) musica sinfonica oppure operistica si sono vendute subito migliaia e migliaia di copie di quei dischi. Molte persone dunque non sentono la musica «seria» soltanto perché non la conoscono.

Un grande motivo ostacola questi dischi: l'alto prezzo. In Italia essi costano più che in qualsiasi altro Paese europeo, per non parlare degli Stati Uniti (dove i prezzi sono inferiori del 40-60%). La situazione ha indotto le grandi case, dopo le minori, a lanciare delle serie ottime artisticamente e tecnicamente, a prezzi inferiori (circa 1000 lire in meno del normale, per i «33 giri»).

L'esperimento è all'inizio e non si possono ancora prevedere i risultati ma è un fatto positivo. «I commercianti però — ci ha detto un rappresentante della categoria, il signor Astori — preferirebbero un ribasso generale dei listini. Le differenze di prezzo fra disco e disco della stessa casa disorientano il cliente, lo portano perfino a sospettare della correttezza del rivenditore. Si ridurrebbe il nostro utile ma confidiamo di venir ricompensati da maggiori vendite, che servirebbero anche a diffondere di più questo prezioso strumento di cultura».

Premio di 23 mila lire ai dipendenti della Fiat

Il Consiglio di amministrazione della Fiat ha deliberato di corrispondere un premio di 23 mila lire agli operai ed impiegati degli stabilimenti Fiat di Torino.

La deliberazione è stata adottata in segno di tangibile riconoscimento del fattivo apporto arrecato dai lavoratori allo sviluppo del lavoro, dopo aver constatato il regolare andamento dell'attività produttiva e della collaborazione prestata dai lavoratori anche nel semestre in corso.

Il premio verrà corrisposto ai 60 mila operai ed impiegati il 4 dicembre. Il premio del primo semestre del 1959 era stato pagato nel giugno, scorso nella misura di 23 mila lire. In totale, quindi, i premi erogati dalla Fiat quest'anno ai propri dipendenti ammonteranno a 46 mila lire. Nel 1958 l'importo complessivo dei premi per ciascun dipendente era stato di 39 mila lire.

Tutti d'accordo

Ha ventitré anni e si chiama Patty Cullo la «Caterinetta 1959» eletta ieri sera al tradizionale veglione delle sartine torinesi. La giuria e il pubblico (fra cui erano centinaia di studenti) si sono trovati pienamente d'accordo nel riconoscere le sue doti e nel conferirle il titolo. La reginetta è stata attorniata da otto graziose damigelle: Piera Bolando, Annamaria Buonocristiani, Adriana Pasqualetto, Myra Reid, Notty Bertolone, Angela Olivetti, Franca Tortora e Franca Perrin-Cabus. Nel corso di una altra manifestazione, ieri sera, è stato pure messo in palio il trofeo delle «Forbici d'oro». Lo ha vinto un'altra sartina, Lina Bametta di 19 anni, per un modello di lana e seta rosso e rosa

Aveva ancora in tasca un orologio d'oro

Ruba nel pullman dopo il «colpo» contro la gioielleria

La fuga in bicicletta e la cattura ad opera di due "cittadini dell'ordine" - Indagini sulla sparizione di un "Fontanesi" dalla Galleria d'arte moderna

Uno dei ladri che diedero l'assalto all'oreficeria Maccario di via Po è stato catturato stamane dopo un lungo inseguimento in bicicletta da due «Cittadini dell'Ordine» ed arrestato in flagrante per un altro furto appena portato a termine. Erano quasi le sei e gli agenti Ruggiero e Serra rientravano alla sede dell'Istituto da cui dipendono, in via Carlo Alberto.

All'angolo con via Cavour sentivano gridare «Al ladro, al ladro!» e scorgevano due individui che fuggivano a tutta velocità, spingendo i pedali come due campioni impegnati nello scatto finale. Il Serra ed il Ruggiero, per quanto stanchi da una notte di ronda, raccoglievano le forze e si lanciavano all'inseguimento.

La corsa ciclistica continuava fin nei pressi della posta centrale. I «Cittadini dell'Ordine» guadagnavano lentamente, ma costantemente terreno, riducendo a poche frazioni di secondo il vantaggio dei due inseguiti. Ma ad un tratto una delle loro biciclette subiva un guasto e la guardia era appiedata. L'altro vigile riusciva però a raggiungere uno dei ladri in fuga ed a catturarlo; il complice nel frattempo poteva scomparire.

Accompagnato al commissariato Monviso e di qui, per competenza territoriale, a quello di Castello l'arrestato (che è Angelo Gianasso, un giovane abitante in via Cosella 84) confessava di aver rubato una coperta ed alcuni generi alimentari su un pullman in sosta in piazza Bodoni. La refurtiva, e la bicicletta, gli veniva sequestrata, ma nel perquisirlo si trovava anche un orologio d'oro nuovo. Subito il dott. Sinitro ricordava che la marca corrispondeva a quella di uno degli orologi rubati martedì mattina in via Po 34, spaccando il cristallo dell'oreficeria Maccario. La titolare veniva chiamata in commissariato e riconosceva senza esitazione l'oggetto. Il Gianasso non ha assolutamente voluto indicare i nomi dei due complici.

◆ Tra le indagini che la polizia sta svolgendo per identificare gli autori dei numerosi furti compiuti in questi ultimi tempi, v'è anche quella relativa alla sparizione dalla Galleria Moderna di un dipinto del Fontanesi. E' un quadretto su legno di centimetri 13,8 per 21,4 intitolato «Pastorella solitaria». La figurina è seduta presso un greppo; il fondo dei campi è azzurrino, ma l'intonazione generale è sul verde molto pallido. Il dipinto è databile al 1860; oltre al valore commerciale, che si fa oscillare dalle 350 alle 500 mila lire, ed al valore artistico, è importante perché rivela una tendenza nuova nello stile del pittore.

Si è accertato che il furto è stato commesso sabato scorso fra le ore 16,30 e le 18. Il ladro è stato facilitato dalla sistemazione del quadro (tra due pilastri, in una specie di nicchia, il che gli ha consentito di agire inosservato) e dal fatto che non era ancora stato avvitato alla parete ma pendeva da un filo metallico che lo sconosciuto ha tagliato. Negli ultimi trent'anni è questo il primo furto compiuto nella Galleria.

◆ I carabinieri di barriera Orbassano hanno trovato stamattina verso le 5,45 il camioncino «1100» rubato la notte scorsa nel cortile di via Monfalcone con un carico di tre quintali di caffè e uno di zucchero. Il proprietario Luigi Surra, che abita nello stesso stabile, aveva scoperto il furto ieri mattina. Il camion è stato abbandonato dai ladri in corso Galileo Ferraris quasi all'angolo di corso Sebastopoli dietro il muro della caserma «Bormida». L'automezzo è intatto, ma la merce è sparita.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 8,2
MINIMA + 6,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.) +6,4; ore 8: +7,0; press. 740,9; umid. 93%. Cielo coperto. Pioggerella. Previs.: tempo variabile. Temp. a Caselle: mass. +8,1; min. —1,1; ore 8: +6,0

Chiesta l'incriminazione di Nino Farina per la sciagura di Strambino

Il campione mondiale del volante rischia il ritiro della patente d'auto

L'accusa di omicidio colposo per la morte dell'ing. Montagnani - La parola spetta ora al giudice istruttore - Farina ha sempre affermato che non guidava

Nino Farina è rimasto ferito nel terribile scontro

La prima fase dell'istruttoria per la morte dell'ing. Montagnani si è conclusa a sfavore di Nino Farina: dopo più di un mese di pazienti indagini, il Procuratore della Repubblica di Ivrea, dott. Squarotti, ha chiesto al giudice istruttore, dottor Gervasi, di contestare all'ex-campione mondiale del volante l'accusa di omicidio colposo. Per «concorso» nell'aver provocato la morte dell'ing. Montagnani, direttore dell'«Anfiaa», dovrebbe essere imputato anche Giovanni Sado, il guidatore del camioncino che iniziò la manovra di svolta a sinistra mentre sopraggiungeva la «1100» di Farina e Montagnani.

Quali elementi hanno portato a questa decisione del magistrato? Il segreto istruttorio non consente di conoscere la motivazione in base alla quale la Procura ha avanzato la richiesta di incriminazione. Si sa però che le testimonianze di coloro che per primi erano accorsi sul luogo dell'incidente, e dello stesso Sado, non avrebbero confermato la tesi di Farina e sarebbero anzi risultate a lui contrarie. Il campione però nega, sdegnato, ogni accusa: «Era Montagnani al volante; non sarei lo carlo a volermi sottrarre alle responsabilità, se avessi guidato».

Il dott. Squarotti ha atteso il responso del prof. Tovo, dell'Istituto di Medicina Legale di Torino, cui era stato dato l'incarico di accertare se le ferite al torace di Farina potessero essere quelle tipiche, prodotte dallo sterzo volante della «1100» al momento dello scontro. Poco dopo il deposito della perizia il magistrato ha trasmesso gli atti al giudice istruttore sollecitando un'approfondita istruttoria formale. Si può quindi ritenere che la perizia Tovo abbia avuto un peso assai importante e che abbia dato un responso concorde con le testimonianze.

Ora — se il giudice istruttore aderirà alla richiesta — l'ex-campione del mondo rischia il ritiro della patente, a norma del Codice stradale. Non si tratta di un provvedimento immediato ed automatico perché la decisione deve essere presa dal Prefetto, su parere motivato dell'Ispettorato per la Motorizzazione, al quale vengono comunicati i risultati delle indagini. Fino ad ora, a Torino, soltanto nel cinque per cento dei 412 casi esaminati dall'Ispettorato, si è ritenuto di non dover procedere al ritiro della patente nei confronti di persone coinvolte in incidenti: ma si trattava di episodi in cui appariva fuori dubbio l'assenza di colpa. Il Prefetto però può graduare da un mese a due anni la durata del ritiro.

Proteste Cisl per l'imposta sull'energia

In una riunione tenuta ieri a Roma la commissione finanze della Camera ha stabilito che dal 1° gennaio 1960 sia ridotta l'imposta comunale sul vino. Nella stessa riunione si è deciso di istituire una nuova tassa comunale sui consumi di energia elettrica, il cui gettito dovrebbe coprire il minor introito dell'imposta sul vino. La tassa dovrebbe essere di sette lire il chilowattora e sarebbe applicata sui consumi della cosiddetta «forza», l'energia cioè che viene usata per far funzionare frigoriferi, lavatrici, aspirapolvere, lucidatrici e televisori.

La notizia ha suscitato l'immediata protesta del sindacato C.I.S.L. il cui segretario, Gentile, si è recato stamane dal Sindaco per fare presente che la nuova imposta provocherebbe un aumento della spesa per l'energia elettrica pari al 25 per cento.

Il Sindaco aderendo al punto di vista del rappresentante della C.I.S.L. ha dichiarato di ritenere che i fondi per coprire il minor gettito dell'imposta sul vino non debbano essere ricercati nel modo suggerito dalla commissione della Camera, ma ricorrendo a una diversa imposta che incida meno sensibilmente sull'economia di migliaia di famiglie di lavoratori.

Difficile ricordare dopo dieci anni

Sentenza oggi sull'assalto al msi

Il P. M. ha chiesto l'assolutoria di un imputato e la condanna di altri ventidue a pene varianti fra i 7 e i 17 mesi (tutte coperte dal condono)

Si conclude oggi, alla prima sezione del Tribunale, il processo per gli incidenti avvenuti a Torino nel lontano marzo 1950, durante l'assalto alla sede del Movimento sociale italiano di via Garibaldi 9, devastata e incendiata dai dimostranti. Tra i ventitré imputati, che debbono rispondere di violazione di domicilio, danneggiamenti e lesioni personali, figurano anche due parlamentari comunisti, gli onorevoli Moscatelli e Leone.

Quest'ultimo ha rievocato ieri in udienza i precedenti che avevano dato luogo alla protesta, ricordando lo scontro accaduto la sera del giorno prima fra gli attacchini del msi e un gruppo di giovani socialcomunisti.

Tutti gli altri accusati hanno riconosciuto di aver preso parte al corteo, ma hanno negato di essere gli autori delle distruzioni e delle violenze in danno degli agenti che, a loro volta, non sono stati sempre molto precisi e sicuri.

Questa mattina il P. M. dott. Ribet ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo l'assolutoria per un imputato e per gli altri la condanna a pene varianti tra i 7 e i 17 mesi di reclusione con il beneficio del condono. Seguiranno le arringhe dei difensori, avvocati Ajma, Astore, Avonto, Bedarida, Colla, Dagasso, Forchino, Guidi, Guidetti Serra, Jurilda, Libois, Negro, Segre e Spagnuoli. Il Tribunale (pres. Fratta, canc. Caliendo) emetterà la sentenza probabilmente in serata.

Echi di cronaca

CASA PULITA applicando al termosifone la mensola aspiratrice «Candor». Fabbrica Toppazzini, via Madama Cristina 132 angolo corso Dante. Telefono 691-562.

SETTIMANA DEL GUANTO: Grande assortimento. Sconto 20%. Vasquez, via Arsenale 15.

Nuove patenti

Si ricorda che fino al 30 novembre il rinnovo delle patenti è per i guidatori il cui cognome inizia con la lettera «B». Occorre presentare la patente in uso e tre fotografie recenti che potrete ottenere in otto minuti in Piazza Castello, 90 (chiosco).

Nel pomeriggio i funerali del comm. Maccagno

Da poverissimo rigattiere ad affarista miliardario

L'unico figlio morì in un bombardamento aereo - Si attende l'apertura del testamento - Uomo tenace e battagliero: si alzava alle cinque per curare la sua vastissima rete di interessi - Vittima d'infarto a 63 anni

Si svolgono oggi pomeriggio i funerali del comm. Giovanni Maccagno. Il corteo funebre partirà alle 15 dall'ospedale San Giovanni, in via Cavour. Qui il noto miliardario torinese è deceduto due notti or sono per scompenso cardiaco, male di cui soffriva da tempo e che in queste ultime settimane si era aggravato.

Aveva 63 anni. Veniva da famiglia poverissima, frequentò la scuola soltanto fino alla terza elementare perché dovette cominciare a lavorare quando era ancora ragazzo. La sua ingente fortuna è da attribuire alla sua tenacia, al senso innato degli affari, alla sua astuzia, ad una capacità di lavoro eccezionale ed anche alla conoscenza profonda dei codici e dei cavilli giuridici di cui si valeva con successo nelle molte vertenze giudiziarie in cui si trovò impegolato tutta la vita.

La strada alla ricchezza gli fu aperta da un mestiere umile, di cui però non ebbe mai a pentirsi: il ferravecchi. V'è ancora chi lo ricorda giovinetto tirare uno sconquassato carrettino di rione in rione. Acquistava oggetti di qualsiasi genere: pentole fuori uso, libri, scatolame, carta, stracci, rottami metallici.

Talvolta gli accadeva di trovare, tra quei mucchi di cose inservibili, oggetti di un certo valore, come mobili sconquassati che, riposti in ordine, riacquistavano pregio per la loro antichità. Aveva saputo, insomma, trarre un utile da ciò che gli altri ritenevano inutile. Nel suo lavoro di rigattiere lo aiutavano i fratelli Carlo e Giuseppe, quest'ultimo divenuto poi sindaco di Sciolze.

Il denaro accumulato lo impiegava subito in affari fruttuosi: acquisto di terreni ed immobili, ampliamento di attività commerciali, compravendita di oggetti d'arte. Divenne proprietario dello storico castello di Sciolze e di preziose raccolte di quadri, mobili antichi e così via.

L'attività che gli procurò i maggiori guadagni fu indubbiamente la speculazione sui terreni. Aveva un fiuto straordinario, gli riusciva sempre di impadronirsi di aree deprezzate che, pochi anni dopo, poteva rivendere per somme molto superiori. Il suo antagonista maggiore in questo campo fu il Comune di Torino. Ogni volta che il Municipio doveva per esigenze urbanistiche acquistare un terreno (in particolare alla periferia della città) si scopriva che quell'area era del Maccagno. Nascevano allora vertenze che talvolta si componevano in modo amichevole, talaltra si concludevano in tribunale. L'ultima vertenza, clamorosissima, fu quella dei terreni di corso Grosseto, dove il Comune intendeva costruire il Mattatoio.

Il suo patrimonio viene valutato a tre miliardi. Ma l'ingente ricchezza non lo aveva dissuaso a cessare il lavoro: continuava ad alzarsi ogni mattina alle 5 per curare la sua vasta rete di interessi. Era un uomo che sembrava concedere poco agli affetti; ma la morte dell'unico figlio Carlo durante un bombardamento aereo lo aveva addolorato tanto da minarne la salute. Si attende l'apertura del testamento per sapere a chi è destinato il suo patrimonio.

Ricevimenti in onore dei sei prefetti francesi

Sono ripartiti da Torino con il treno per Parigi i sei prefetti francesi che nei giorni scorsi hanno compiuto un viaggio in Italia e per studiare le organizzazioni centrali e periferiche del nostro ministero degli Interni.

Ieri pomeriggio gli ospiti avevano visitato la sede della Comunità di Credito europea a Palazzo Reale, intervenendo poi a un ricevimento offerto dal Comune a Palazzo Madama. Alla sera hanno partecipato ad un pranzo in loro onore in Prefettura, presenti le autorità cittadine e i prefetti del Piemonte.

I panettieri annunciano uno sciopero di 48 ore

Le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'industria alimentare della Cgil, della Cisl e della Uil, hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero nazionale di 48 ore dei lavoratori panettieri, da effettuarsi nei giorni 10 e 11 dicembre. Farà seguito un'altra manifestazione, in forma più massiccia, qualora nessun fatto nuovo dovesse intervenire per la soluzione della vertenza, che riguarda il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto da 18 mesi, e la istituzione della scala mobile.

Il taccuino del lettore

◆ La Giunta di Italia '61 ha concluso l'esame dei bozzetti per il manifesto ufficiale delle Celebrazioni per l'Unità d'Italia. La scelta è caduta «ex aequo» su due cartellonisti, Danilo Nubioli e Armando Testa che si divideranno il milione in palio.

◆ La giornata del francobollo sarà celebrata in tutta Italia il 20 dicembre. Il ministero delle Poste ha stabilito di assegnare alcuni premi a quei giovani, iscritti alle scuole secondarie inferiori, che avranno svolto, al di fuori dell'ambito scolastico, il tema: «Valore educativo delle collezioni di francobolli».

◆ Una vendita benefica si svolge oggi e domani presso la Cucina malati poveri (v. Bariola 47) a favore dell'Opera per il trasporto dei malati a Lourdes.

◆ All'Usis (p. San Carlo 197) parlerà domani sera alle 21,15 il prof. Kenneth E. Foster su «Arte e cultura degli indiani navajo». La conferenza sarà tenuta in inglese, con diapositive; ai presenti verrà distribuita la traduzione italiana del testo.

◆ All'Unione culturale oggi alle 17,30, a palazzo Carignano, la dottoressa Luisa Levi aprirà un dibattito su: «La responsabilità dei genitori nella vita di oggi».

◆ La mostra di edizioni Ricordi è allestita al conservatorio Giuseppe Verdi fino al 3 dicembre. Sono esposti circa 300 volumi comprendenti le più recenti novità.

◆ Al Rotary di Chivasso ieri sera, l'ing. Borgialli, della Pirelli, ha parlato sul nuovo pneumatico «BS 3».

◆ Per l'Unione musicale studentesca suona questa sera alle 21,15 al Conservatorio l'orchestra da camera di Vienna diretta da Paul Angerer, con il soprano Agnes Giebel; saranno eseguite musiche strumentali e vocali di Bach e di Haendel.

◆ Il gruppo alpinistico «La Salle» festeggia la sua inaugurazione domani alle 21 al cinema La Salle (v. Lodovica 14), con proiezioni di montagna; ingresso gratuito.

◆ Un carosello di melodie piemontesi è indetto per domani sera alle 21 in una sala da ballo di corso Vittorio. Si tratterà della prima serata di selezione.

◆ Al Circolo della stampa (c. Agnelli 45), domani sera alle 21,15 si svolgerà una dimostrazione di «Ikebido» con dimostrazioni e incontri effettuati da maestri giapponesi e da «cinture nere» italiane e francesi.

◆ La regina Elena sarà commemorata oggi alle 18,30 nel salone del partito democratico italiano (v. Carmelo 40) dal prof. Emilio Faldella.

◆ Oggi, giovedì 26 novembre è il 330° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 7,41, tramonta alle 16,53. E' la festa di Santa Delfina e di San Leonardo.

◆ Farmacie in serv. notturno: c.so Palermo 118; c.so Vittorio Emanuele 58; via Roma 24; p.za della Repubblica; via Nizza 58; v. Scalenghe 2 ang. v. Monginevro; c. Svizzera 43; c. Casale 110; c.so Francia 315 bis; via Giacomo Dina 78; via Garibaldi 14; via Cibrario 73; c.so Unione Sovietica 45; v. Cernaia ang. v. San Dalmazzo; v. Po 4; c. Francia 1.

◆ Mercati di domani in provincia di Torino: Almese, Avigliana, Borgone, Casalborgone, Ciriè, Cossato, Cumiana, Ivrea, Luserna S. G., Moncalieri, Rivoli, San Benigno Can., S. Germano Chis., San Mauro, Torre Pellice.

Spiccioli

Un allegro turista francese, di passaggio sulla via Appia, ha scoperto, per farne oggetto di ironia, che da quelle parti c'è gente «dabbene», la quale utilizza vecchie tombe ai margini della strada a scopo di abitazione, una specie di rustico *pied-à-terre*, non occorre specificarlo, per appuntamenti galanti. Egli osserva in proposito che «i morti sono morti da troppo tempo per fare ancora paura». Verità vuole che essi, nella loro semplice qualità di morti, non facevano paura «neanche appena nati». Senonché, la legislazione romana aveva in grande rispetto le tombe. Il semplice scavalcarle equivaleva a profanarle, con rischi di sanzioni gravissime. Invalse allora l'uso — specialmente notevole sulla via Appia — di fiancheggiare le strade con tombe e statue funerarie in linea continua per difendere i campi contro i ladri. Il ladro di biade o di altro incorreva automaticamente nell'accusa complementare di *violatore di tombe*, perché, necessariamente, le aveva scavalcate, donde una salutare paura di conseguenze del tutto sproporzionate al reddito presumibile del furto.

* *

Francesco Lancia, contemporaneo di Dante Alighieri e primo commentatore della sua «Commedia» (soltanto in seguito classificata «divina») racconta che «tra i costumi più commendevoli e antichi delle nobili famiglie di Bertinoro (Romagna) era quello di *contendere*, ossia tenere banchetto con i forestieri. Quei nobili volevano che nessuno concedesse ai forestieri ospitalità per mercede e onde costruirono una colonna, alla quale erano confissi parecchi anelli, e ognuno di questi portava il nome di una famiglia nobile locale. Arrivava un nobile forestiero, naturalmente a cavallo, egli sceglieva un anello, al quale legare la bestia e subito egli era condotto alla casa del nobile al quale l'anello era attribuito e veniva onorato secondo il suo grado».

* *

Curiosità alla rinfusa.

✱ In seguito a minuziose inchieste, hanno appurato che la mosca dorme soltanto 36 minuti al giorno; forse per questo ha un'aria così addormentata (quando non mangia).

✱ Le nostre attuali lenzuola cominciarono ad entrare nell'uso per merito di Carlomagno, e più esattamente di sua madre Berta. Prima di lui, si dormiva su cumuli di pelle così com'erano, balle di paglia, tavolacci e vagamente ammorbiditi». Reduce da Roma, dov'era stato coronato imperatore, Carlomagno era stanchissimo. Sua madre gli aveva preparato un bel pranzo su tovaglie candide. Ma egli non aveva voglia di mangiare. Allora lei prese le tovaglie e diede nascita alle lenzuola.

✱ La stella, considerata come portafortuna, risale ai re Magi. Adagio adagio, però, si è andato dimenticando che, nel collocarla, affinché la fortuna funzioni, bisogna che essa poggi su due punte e non soltanto su una.

✱ La dolcezza dei versi di Ludovico Ariosto fece guarire Isabella d'Este ma non sappiamo di quale malattia.

* *

Punti di vista.

✱ «L'esperienza non c'impedirà mai di fare delle sciocchezze. Soltanto che le facciamo meno allegramente» (*Francis de Croisset*).

✱ «Voi Americani avete gangsters e rapinatori, trafficanti loschi, avvocati disonesti, giocatori incorreggibili, piccoli proprietari che diventano conservatori e avidi di sicurezza man mano che arricchiscono; voi avete degli arrivisti, dei politicanti amorali, degli uomini d'affari coriacei, donne metalliche, gente del mondo che vive soltanto per la moda; voi non avete dei borghesi. E' una delle benedizioni del vostro paese» (*Jacques Maritain*). ✱ «Gli artisti scherniscono ciò che dovrebbe essere la loro stella direttrice. In musica il rumore ha rimpiazzato l'armonia. I pittori fanno pozzanghere di colori. Gli scultori, loro, si dilettano a snaturare le forme. Quanto ai letterati, essi si sottomettono al gusto delle masse, quando non è al dirigismo di persone che non si intendono affatto della creazione letteraria. I prossimi cinquanta o cento anni minacciano di essere i più sinistri in tutta la storia delle lettere... Un angolo di azzurro in questo cielo d'inchiostro. Un giorno, in una chiesa presbiteriana, ho veduto un pastore interrompere la sua predica, perché suo figlio, nascosto dietro l'organo, lanciava delle castagne sulla testa dei parrocchiani. Su di che il ragazzo si mise a gridare: «Continua, padre; vedi pure che io ti impedisco di dormire». Così, io conservo la fede che si troverà sempre dei giovani audaci per strappare le folle alla loro sonnolenza e alla loro accettazione rassegnata». (*John Priestley*).

* *

Professore di russo, grande esperto in farfalle, Vladimir Nabokov, celebre autore della troppo celebre *Lolita* passa il suo tempo (in un piroscafo) a evitare le signore di una certa età che lo assediano di domande: — Lolita è un episodio della vostra vita? Amate veramente le ragazzine di dodici anni? Perché? Le trovate così superiori alle donne che conoscono la vita? — Nabokov non ha trovato che una sola parata efficace: — Non sono io, è mio padre che ha scritto *Lolita*. Egli è internato in una clinica per grandi nevrosi. Io non amo le donne, né giovani, né mature...». (*Aux écoutes*, Parigi).

* *

La piccola storia. «In ricompensa dei suoi servizi, il sarto Anechino era stato gratificato d'un cavallo, tratto dalle scuderie del marchese (Nicolò d'Este, marito di Parisina); ma siccome di lì a poco, egli si era ammalato di peste e sembrava in pericolo di morte, il marchese si affrettò a mandare a ripigliare la bestia, promettendo, in compenso, di far seppellire a sue spese il disgraziato sarto, se moriva». (*E. Rodocanachi*).

Antonio Antonucci

IL RICORDO DI CHI GLI LAVORO' ACCANTO IN UN FILM

Un incontro con Gérard Philipe

Sembrava che il destino avesse accumulato sul suo capo i doni più preziosi della vita: bellezza, genialità, ricchezza, celebrità, amore. Era un uomo affascinante - Ieri un collasso repentino lo ha stroncato, accomunandolo nella tragica sorte di Tyrone Power ed Errol Flynn

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

E così anche Gérard Philipe se n'è andato! Sembra che, da qualche mese a questa parte, la morte mieta con particolare accanimento (vorrei dire con sadica gioia) nel campo di coloro che la gente usa chiamare «fortunati mortali»: persone verso cui il destino s'era mostrato fino a ieri insolitamente generoso e benigno, accumulando sul loro capo tutti i doni più belli che la vita può offrire: bellezza, giovinezza, ricchezza, celebrità, amore.

In pochi mesi, quattro divi dello schermo sono scomparsi prematuramente, quattro astri (due almeno dei quali di prima grandezza) si sono spenti nel firmamento cinematografico: se i primi due, in ordine di tempo, hanno fatto, per così dire, una morte «pubblica» (uno, Tyrone Power, addirittura sul «set», nei panni dell'ultimo fra i personaggi da lui interpretati; l'altro, Errol Flynn, in casa di amici fra i componenti una allegra brigata che, fino a pochi istanti prima, egli aveva incantato con la sua conversazione), gli altri due hanno incontrato una morte più discreta, fra le pareti della loro dimora, circondati dai loro cari.

Più discreta, meno pubblicitariamente spettacolare, ma non meno straziante. Con quella morte, sono rientrati in punta di piedi nella schiera dei più, che nessuno abbandonerà (o meglio, creduto di abbandonare), per sedersi al tavolo della «bella sorte» ed assaggiarvi, in un [illegible] simposio, i frutti della gloria, sia pure quella effimera che dà il mondo della celluloide.

La notizia della morte di Gérard Philipe mi ha riportato di colpo a una dozzina di anni fa quando mi accadde di lavorare accanto a lui in un film che, oltre ad averlo per protagonista, era diretto da un bravo regista ma che, ciò malgrado, non uscì dai limiti di una dignitosa mediocrità. Colpa forse del fatto che la trama era ricavata da un celebre romanzo e si sa come vanno le cose in questi casi: si direbbe che il romanziere, generalmente defunto, al quale si è fatto ricorso (nella fattispecie Stendhal) voglia vendicarsi dello scempio operato sulla sua creatura dal soggettista, dallo sceneggiatore e dal regista.

Il film di cui sto parlando, e che ebbe per interprete Gérard Philipe, si intitolava «La Certosa di Parma», regista: Christian-Jaque. La parte da questi assegnatami quando mi presentai a lui, era quella di un liberale, amico dunque e compagno di ideali del marchese Fabrizio Del Dongo, protagonista del celeberrimo romanzo stendhaliano.

Incontrai la prima volta Gérard Philipe (appena ventiquattrenne ma, se non erro, caldo ancora del successo di Le diable au corps) al ristorante degli stabilimenti cinematografici Scalera: alto quasi quanto me (ed è cosa che mi fa sempre una certa impressione), bruno, asciutto, muscoloso, con un volto scavato ed ossuto e due occhi ardenti. Fosse timidezza, fosse riservatezza, forse alterigia (così pensai quel giorno) Gérard Philipe parlava molto poco, e si dimostrava controllatissimo nei gesti e nei sorrisi, che dosava con sorvegliata discrezione.

Il ghiaccio incominciò a rompersi fra lui e me quando ci si trovò accanto accanto per girare una delle molte scene movimentate che il film comportava: la «troupe» si era trasportata nei pressi di Villa Celimontana, fra il Celio e il colle Oppio; Gérard Philipe, ed io, dovevamo, a un segnale del regista, buttarci a rompicollo giù per una stradaccia mala lastricata, e occupata da venditori di frutta e di ortaggi, travolgendo ogni cosa sul nostro cammino per intralciare il passo ai gendarmi che ci inseguivano.

Ripetemmo la scena diverse volte, com'è nella prassi di tutte le scene di un copione cinematografico; e ogni volta Gérard Philipe prima di prendere la rincorsa, mi strizzava l'occhio con un sorrisetto arguto, come per dire: «Ci siamo un'altra volta». La mia conoscenza del francese l'aveva evidentemente ben disposto nei miei riguardi, ma ancora c'era nel suo contegno un non so che di sostenuto, come se stesse bene attento a recitare la sua parte di giovane divo, già «baciato in fronte» dalla gloria cinematografica.

Il ghiaccio si ruppe del tutto fra noi quando si incominciò a lavorar di notte. Il primo appuntamento di lavoro fu sull'Appia Antica, ai piedi del sepolcro di Cecilia Metella. Era estate, una sera d'estate senza vento. Assistemmo al tramontare del sole, al sorgere e al tramontare della luna, infine al sorgere del sole. Ci fu poco da fare, per noi attori. Chi sgobbò, fu la controfigura di Gérard Philipe che dovette ripetere un mucchio di volte la faticosa scena della evasione di Fabrizio Del Dongo, calandosi (e arrampicandosi) altrettante volte lungo una corda fissata alla celebre tomba dove riposano, o riposavano, le spoglie mortali della moglie di Crasso.

Noi restammo a chiacchierare sdraiati sull'erba e, siccome, man mano che passavano le ore, calava dal cielo una dannata umidità, la protagonista femminile del film Renée Faure (piccola, brunissima, di pelle bianca e trasparente, «come per lume dietro ad alabastro») aprì a ventaglio il suo splendido mantello in velluto nero, foderato di raso bianco, affinché Gérard Philipe, Tullio Carminati ed io potessimo sottrarci alla guazza che già aveva infradiciato il fondo dei nostri calzoni di scena.

Ogni tanto veniva da lontano un blando e tepido soffio di zeffiro, quasi un sospiro della natura addormentata, che ci portava, insieme al canto dei grilli, il profumo dei pini mediterranei, l'aroma della campagna romana e il remoto odore del [illegible], come [illegible] Gérard Philipe [illegible] e, stirandosi, [illegible] raccoglieva una bottiglia, e andava a farsela riempire di vino ad una mescita che aveva piantato le tende nei pressi dell'accampamento. Passò così quella strana notte, e col far dell'alba tornammo a Roma [illegible] romanticamente ottocenteschi.

Qualche tempo dopo, la scelta del regista cadde su un terreno nei pressi degli stabilimenti Scalera, lungo una scarpata ferroviaria; appena mi vide, Christian Jaque mi domandò a bruciapelo se sapevo montare a cavallo. Risposi di sì, per quanto fossero almeno dieci anni che non avevo cavalcato la sella d'un maneggio.

In men che non si dica, mi trovai accanto un quadrupede, «nero come un corbo vecchio» sicché mi parve per un momento d'essere il re Teodorico, di carducciana memoria. La scena comportava per me non poche difficoltà: monturato com'ero (stivaloni «à l'écuyère», brache di panno pesante, redingote, cinturone con relativo pistolone, mantello e feltraccio in testa) dovevo aiutare Tullio Carminati a trasportare Gérard Philipe inerte (nella finzione del film) dopo la caduta occorsagli durante l'ultimo tratto della sua discesa lungo la fune, fino ad un prossimo «fiacre», adagiarvelo, poi, mentre la carrozza si metteva in moto, slegare il mio cavallo dalla ruota del veicolo, montare in sella e partire al gran galoppo per far da scorta al fuggitivo.

Chiesi al regista di provare da solo: riuscii a montare abbastanza agevolmente in sella, ma poi incominciarono i guai: il cavallo, spaventato dalle luci [illegible] dei riflettori che illuminavano a giorno la scena e dal vociare di tutta quella gente, incominciò a dar segni di nervosismo. Scalpitava, nitriva, indietreggiava, caracollava, andava di traverso.

Ed ecco, sul più bello, mentre stavo sudando quattro camicie per reggermi in sella e arrossivo di vergogna al pensiero di essere disarcionato «coram populo», ecco la voce di Gérard Philipe risuonare gioiosa, preceduta e seguita da una gran risata: era rivolta a me, e diceva: «Que vous êtes rigolo! Vous me faites penser à Tom Mix!».

Christian Jaque, a quella uscita, scoppiò anche lui a ridere e subito gli fecero eco Renée Faure e Maria Casarès (l'altra interprete femminile del film) poi, via via, gli altri attori, i generici, le comparse, i macchinisti. L'ultimo a ridere fui io, non prima di avere finalmente messo piede a terra.

Dopo questo esordio, cominciammo a provare tutta la scena, una, due, cinque, dieci volte. Non era divertente, credetemi, sollevare da terra Gérard Philipe, trasportarlo fino alla vettura, e sistemarvelo. Lui invece (e ce lo disse, canzonandoci) si divertiva un mondo a vederci faticare, Carminati ed io.

Ora però, mentre scrivo frettolosamente queste note, un pensiero mi angustia e mi opprime: Gérard Philipe è morto. Peserà, quando lo porteranno via da casa sua, domani, posdomani, ben più che non abbia pesato quella notte sulle nostre braccia.

Allora la sua inerzia, il suo abbandono, erano una finzione, un'allegra finzione. Oggi, sono una realtà: la tragica realtà con cui si conclude, per così dire a scena aperta, la vita di un attore pieno di talento. Fioriscono al labbro le parole latine, che anche Beethoven pare abbia pronunciate sul letto di morte: «Plaudete, amici, comoedia finita est».

Gilberto Severi

Gérard Philipe a Saint Vincent con Claudia Cardinale (a sinistra) e Sandra Milo

Gérard Philipe nelle vesti di Riccardo II sulla scena di un teatro parigino

UN AMARO COMMENTO DI JEAN COCTEAU:

«La sua morte improvvisa dimostra che il ritmo della vita moderna è disumano»

Il cordoglio in tutti gli ambienti artistici di Parigi - L'attore, tornato stanco dal Messico dopo avere ultimato un film, si era sottoposto ad un'operazione senza rivelare nulla al pubblico - René Clair, sgomento, dichiara: «Scompare non soltanto il meraviglioso artista che ognuno conosce, ma anche un amico raro, fine, sensibile»

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

«La morte improvvisa di Gérard Philipe dimostra che il ritmo della vita moderna è disumano», ha dichiarato Jean Cocteau, come una eco alla opinione generale.

Mai, la morte di un attore ha provocato in Francia — e nel mondo, stando alla eco che giunge a Parigi dalle capitali estere — tanto cordoglio e impressione. Quel ragazzone, alto un metro e ottantatré, di trentasette anni, con i capelli chiari, gli occhi vivaci, sempre sorridente, sembrava scoppiare di salute, almeno fino a poco fa.

Era ritornato stanco dal Messico dove aveva girato il film «La febbre sale a El Pao» e una quindicina di giorni fa aveva subito una operazione relativamente grave, che egli volle però tenere segreta esigendo il segreto anche dai familiari e dai medici. Nessuno però aveva mai pensato che potesse avere un esito fatale, e dal resto sembrava che egli si fosse ristabilito perfettamente.

Improvvisamente ieri un attacco cardiaco cancellava l'attore dal registro dei vivi. Il male dei tempi moderni, dovuto alla vita tumultuosa, al poco sonno, ai rumori eccessivi, aveva colpito un uomo nella piena forza della sua età. E stamane al cordoglio degli amici — numerosi — si aggiunge una penosa impressione di centinaia di migliaia di francesi — e probabilmente di stranieri — che hanno applaudito Gérard Philipe sugli schermi o alle ribalte, e si domandano: «Si può dunque morire così tutto ad un tratto?».

Come al solito Gérard Philipe si era alzato non troppo tardi e rileggeva attentamente una parte quando sua moglie lo vide cadere: era svenuto. Telefonò immediatamente al medico che provvedeva per il trasporto urgente in una clinica, ma ogni tentativo per farlo ritornare in sé fu vano. La morte era stata probabilmente quasi istantanea. Jean Vilar, direttore del Théâtre National Populaire, di cui Gérard Philipe fu con lui uno dei creatori, il regista René Clair, l'attore Sergio Reggiani, avvertiti, accorrevano.

Il primo ad arrivare fu René Clair, intimo amico della famiglia, che aveva diretto Gérard Philipe in parecchi film ed è il regista della commedia «On ne badine pas avec l'amour» di Alfred De Musset, e programmata dal Théâtre National Populaire nella quale egli aveva la parte principale.

René Clair era sgomento e ha dichiarato: «Scompare non soltanto il meraviglioso attore che ognuno conosce, ma anche un amico raro, fine, sensibile, divertentissimo quando ci si metteva...».

Poco dopo arrivava Sergio Reggiani che dopo aver visto la moglie dell'amico usciva con le lacrime agli occhi. «E' una cosa spaventosa, era il primo e il migliore di tutti noi. La sua scomparsa crea un vuoto incredibile. In questo mestieraccio la morte è sempre in agguato».

La notizia si spargeva rapidamente per Parigi, diffusa dalla radio e portò la tristezza anche negli *ateliers* della *haute couture*, dove le sartine festeggiavano allegramente Santa Caterina, secondo la tradizione. Per molte di esse Gérard Philipe era un idolo.

E lo era ancora di più per le donne che oggi hanno una trentina di anni e andavano ancora al liceo quando Gérard Philipe incominciò la conquista di Parigi nel 1942-43. Era arrivato da Cannes, dove nacque il 4 dicembre 1922, da madre di origine cecoslovacca e da padre provenzale, dopo avere abbandonato gli studi di legge con l'intento di dedicarsi al teatro, la sua passione.

E dopo una parte modesta in «Une grande fille toute simple», di Roussin, creata nel 1942, fu il principale interprete nel film franco-italiano: «Le ragazzine del Quai aux Fleurs» girato nel 1948 a Nizza.

Da allora il suo successo andò sempre crescendo. Albert Camus, Premio Nobel 1958, che gli affidò la parte principale nella sua prima opera «Caligola» creata nel 1946, ha detto: «Aveva soltanto ventiquattro anni e fui profondamente commosso al vedere quel giovane imporsi da sé al pubblico in quella tragedia difficile. Spettava a lui tutto il successo di "Caligola"».

Contemporaneamente Gérard Philipe — che per superstizione aveva aggiunto una «e» al suo vero nome, affinché avesse tredici lettere — finiva di conquistare il pubblico con una interpretazione sensazionale nella parte del convittore di «Le diable au corps», di Radiguet, che gli fece ottenere il Gran Premio di interpretazione maschile al Festival mondiale del cinema del 1947.

Claude Autant-Lara gli aveva affidato quella difficile parte avendolo ammirato in «Sodoma e Gomorra» di Giraudoux, e stenta a credere alla disgrazia: «E' impensabile — ha detto. — Ero in strette relazioni con lui e mai, in questi giorni, aveva fatto la minima allusione alla sua salute. Sparisce un attore completo, la cui attività era intensa».

Poi venne «La certosa di Parma», sotto la direzione di Christian Jaque, l'ex-marito di Martine Carol, che è sconvolto: «Era un amico di cui ammiravo il gran talento, la sua fede nel lavoro, la sincerità che non lo abbandonava mai».

E i trionfi continuarono, specialmente con «La bellezza del diavolo», in cui interpretava la parte di Faust, «Fanfan la Tulipe», che rivelò ai francesi la bellezza e l'arte di Gina Lollobrigida, «Monsieur Ripois», «Montparnasse 19» in cui fa la parte di Modigliani, «Le rouge et le noir» tratto dal romanzo di Stendhal in cui era Julien Sorel, e da ultimo «Les liaisons dangereuses» con la regia di Roger Vadim, il primo marito di Brigitte Bardot, in cui fa la parte del seduttore cinico.

Ai successi cinematografici, di cui abbiamo indicato soltanto i principali, corrispondono i successi teatrali non solo in Francia, ma anche in molti altri Paesi tra cui l'Italia, dove le sue «tournées» lo hanno portato in tanti anni.

Anche nei quartieri popolari e nei sobborghi operai, dove egli recitava con la compagnia del Théâtre National Populaire, era l'idolo degli spettatori. Prese moglie nel 1951 ed era padre di due bambini. Ma nessuno, tranne pochissimi amici, è mai penetrato nell'intimità della sua famiglia, che egli voleva tenere al di fuori delle sue preoccupazioni professionali.

Le esequie si svolgeranno nel paesetto di Ramatuelle nel Varo, e Gérard Philipe sarà inumato vestito con l'abito che indossava recitando il Cid.

Loris Mannucci

SPETTACOLI IN 8ª PAGINA

«Mi spaventa la fretta della nostra esistenza»

L'attore così disse l'anno scorso a Saint Vincent

La fine di Gérard Philipe è una perdita sensibile per il teatro francese e per il cinema europeo. Alla ribalta, in Italia, l'avevamo visto poco (salvo errore, due sole volte, una a Venezia, e una a Milano, nel corneilliano *Cid*, anni fa); ma lo schermo gli aveva dato anche da noi una non effimera e assai diffusa notorietà.

Era un attore lucido, intenso, di una modernità pari alla intelligenza. René Clair, che molto lo stimava e lo aveva scelto a protagonista di tre suoi film (*La bellezza del diavolo*, *Le belle della notte*, *Le grandi manovre*), lo definiva, appunto, «le miracle même de l'intelligence».

Sotto la fodera del suo razionalismo batteva un non arido cuore: se il mestiere lo rendeva a volte calcolatore, ambizioso del concreto risultato espressivo di predisposti effetti, quel cuore gli forniva una carica romantica, una cordialità istintiva che lo faceva amare da tutti. Adorava la madre, una profuga boema, Minou Philip, cartomante assai nota, e la moglie Nicole, una signora divorziata incontrata fuori dal giro degli studi e delle ribalte (faceva l'esploratrice), e di cinque anni più anziana di lui, tanto che più di una volta si disse ch'egli la considerasse anche un poco come una accitata consigliera, una sorella maggiore.

Non sappiamo se la madre, tra un giro e l'altro di carte, abbia mai indovinato che la vita del suo Gérard non sarebbe stata lunga: appena un anno di più di quel Modigliani di cui l'attore doveva l'anno scorso impersonare la figura in un film discutibile, e nel quale un artista morto giovane aveva il volto d'un altro artista che nessuno poteva immaginare dai giorni, purtroppo, contati.

Pare invece che sia stata proprio la madre a indirizzare il figlio verso la gloria dello schermo e della scena. Madame Minou, a Cannes nel '41, allorché Gérard aveva diciannove anni, parlò di lui a Marc Allégret che, visto il giovanotto così prestante di figura, e vivido di sguardo, ed espressivo di viso, gli affidò un ruolo in *Les petites du Quai aux Fleurs*.

Ma la maggior spinta Philipe l'ebbe da Edwige Feuillère, alla quale era stato presentato dall'impresario Hébertot. La parte per lui doveva essere quella d'un giardiniere, in *Sodoma e Gomorra*, di Giraudoux; senonché l'attrice illustre quando si trovò di fronte il seducente candidato ebbe uno scatto: «Macché giardiniere... Costui ha una faccia d'angelo, è un angelo!». Pronto Gérard replicò: «Esatto. Abito infatti in rue Paradis!». La battuta piacque, e fu così che il quasi esordiente «fece» davvero «l'angelo» in quella pièce importante, accanto a quell'attrice tra le più grandi di Francia: la sua notorietà fu allargata e consolidata, e la fortuna lo seguì da presso.

Il cinema, con i suoi stipendi favolosi e la sua clientela iperbolica, non poteva difatti ignorare un attore di eccellente spicco come questo «rivelato» dalla Feuillère al «tout Paris». E con la Feuillère fu scritturato da Georges Lampin per una versione, apprezzabile, de *L'Idiota* di Dostojewski. Poi l'interpretazione folgorante, indimenticabile e indimenticata: quella del giovane Raymond, divorato d'amore, in *Le diable au corps* di Autant-Lara, accanto ad una stupenda Marthe impersonata da Micheline Presle.

Il film, anche se in Italia fu solo per breve tempo proiettato, è abbastanza noto e fece scrivere a Cocteau: «I personaggi della finzione cinematografica si sono sostituiti ai personaggi veri». Simbolo nella vicenda dell'adolescenza inquieta, disperata egoisticamente dall'amore, Gérard Philipe diventò di poi il prototipo del giovane che con [illegible] spirito vive focose e intense esperienze alla ricerca di un ideale sogno di vita.

Attore privilegiatissimo, incandescente, infaticabile, Gérard Philipe pareva destinato a prolungare nei venturi decenni una carriera folgidamente iniziata e proseguita. Invece... L'anno scorso, lo incontrammo a Saint-Vincent: e francamente fummo portati a invidiare quel giovane che «l'ideale suo sogno di vita» aveva realizzato davvero. E a tratti, tuttavia, egli ci era apparso distaccato, malinconico, come uno che, pur avendo tutto quel che voleva, non era completamente felice. E oggi immalinconisce anche noi, come lui, la battuta che a un certo punto, forse presago, egli buttò là nel discorso: «Ciò che mi spaventa è la rapidità con cui passa la vita, e la sua brevità, la sua fretta».

s. v.

Ripreso il "processo delle truffe,,

Movimentato confronto fra la Roisecco e Spinedi

La signora: «Non ricordo se dissi che agivo per conto della democrazia cristiana» - L'imputata fu colta nei giorni scorsi da una crisi nervosa - In aula anche il comm. Sacerdoti

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

La quinta udienza del processo a carico di Ebe Roisecco si è aperta alle 9,40 di stamane in un'aula affollatissima. I primi venti minuti dell'udienza sono stati dedicati dal Presidente ad un nuovo interrogatorio della principale imputata relativamente alla truffa dei cento milioni consumata ai danni del comm. Sacerdoti. In aula stamane è presente anche l'ex-presidente della Roma, il quale verrà ascoltato come parte lesa e come testimone.

Ebe Roisecco conferma di aver ricevuto dal Sacerdoti la sera del 10 marzo 1953 assegni circolari per cento milioni e di essere poi partita in treno per Genova. Ella non sa dare spiegazioni del perché si sia trovata in possesso di una busta intestata al Sindacato imprese industriali e commerciali, sindacato presieduto dal comm. Sacerdoti.

P. M. — Ma lei il 10 marzo andò a far visita all'on. Guido Gonella?

Imputata — Io non ci sono stata nè quel giorno nè mai.

Presidente — Perchè durante l'istruttoria lei ha affermato il contrario?

Imputata — Non saprei.

Presidente — Sempre il giorno 10 marzo lei entrò nella sede della democrazia cristiana in piazza del Gesù?

Imputata — Non ricordo... non mi pare.

Presidente — Il prof. Spinedi affermò però di averla vista uscire dall'ufficio dell'on. Gonella agitando gli assegni per cento milioni e la lettera di garanzia.

Imputata — Se io fossi stata veramente dall'onorevole Gonella...

L'avv. Funaro, patrono della Roisecco, dice al Tribunale che la sua raccomandata nei giorni scorsi è stata colta da una grave crisi nervosa e stamane si è presentata in aula sotto la responsabilità dei suoi legali.

E' la volta del prof. Spinedi al quale il Presidente chiede la conferma relativa alla sua visita compiuta la sera del 10 marzo 1953 nella sede della democrazia cristiana. Lo Spinedi conferma.

Il Presidente tenta di chiarire un particolare piuttosto singolare. E' noto che lo Spinedi ha ammesso di avere scritto la minuta della famosa lettera, che doveva garantire la firma dell'on. Gonella. Gli ricorda che quando venne ascoltato per la prima volta dal giudice istruttore, egli disse che la Roisecco gli aveva mostrato «una» lettera di garanzia anziché «la» lettera di garanzia.

Presidente — Come mai lei parlò di una lettera pur sapendo di averne preparato la minuta?

Lo Spinedi si stringe nelle spalle e non risponde. Successivamente conferma che dopo la truffa commessa dalla Roisecco, il comm. Sacerdoti la minacciò di una denuncia se non avesse provveduto a restituire buona parte della somma. Poi il prof. Spinedi spiega i termini e la natura dell'operazione d'importazione di grano che qualche giorno prima della truffa dei cento milioni la Roisecco aveva prospettato al comm. Sacerdoti. La Roisecco, secondo le affermazioni dello Spinedi, tentava di ottenere in anticipo una certa somma di denaro per ogni operazione per assicurarsi il proprio profitto e poter retribuire gli amici che ella contava a Roma presso la Federconsorzi e l'Alto Commissariato per l'Alimentazione. Lo Spinedi dice poi di avere sconsigliato il Sacerdoti dal prestare alla Roisecco i famosi 64 milioni per l'importazione del grano argentino.

Presidente — Ma quando l'affare andò a monte di chi fu la colpa? Perchè la Roisecco fu costretta a pagare 399 mila lire di interessi?

Imputato — Io non so. La colpa fu un po' della Roisecco e un po' del Sacerdoti.

Presidente — Senta, Spinedi, lei è imputato. Se vuol tacere taccia, altrimenti dia delle risposte plausibili.

Imputato — Ritengo che Sacerdoti avesse valide ragioni per esigere quegli interessi dalla signora.

Presidente — Perchè lei personalmente sconsigliò Sacerdoti dal compiere l'affare del grano quando poco tempo prima lei affermava che la situazione finanziaria della Roisecco era più che solida?

Imputato — Per il semplice motivo che i 64 milioni erano una grossa somma.

Presidente — Quando la signora Roisecco si presentò a Sacerdoti a proporgli l'affare del grano esibì qualche documento?

Imputato. — No.

Presidente — E allora come è possibile che Sacerdoti le credesse?

Imputato — Noi sapevamo che esistevano delle possibilità per compiere l'operazione in base alle assegnazioni.

Presidente — Tuttavia, allorquando ha sporto denuncia per millantato credito a carico della Roisecco, l'on. Paolo Bonomi, presidente della Federconsorzi, ha escluso che queste assegnazioni fossero possibili.

Imputato — Non è vero. Erano possibilissime.

Presidente — Spinedi, ci dica su quali basi concrete lei si era andato convincendo che la Roisecco era protetta da personalità politiche.

Imputato — Semplicissimo. Le eccezionali operazioni commerciali che la Roisecco prospettava e realizzava erano possibili soltanto oltre il rango del direttore generale.

L'atmosfera dell'udienza si fa arroventata per le continue risposte elusive dello Spinedi sul tema più scottante del dibattito. Il Presidente invita la signora Roisecco ad un confronto con il suo ex-consulente e, rivolgendosi all'imputata, dice: «Signora, il prof. Spinedi sostiene che lei gli ha detto di aver compiuto diversi affari con l'on. Gonella. Ci dica se è vero».

Imputata — Può darsi che io gliel'abbia detto, ma non sarà stato vero. Avrò detto una bugia.

Presidente — E adesso che cosa dice?

Imputata — Non ricordo se dissi che agivo per conto della democrazia cristiana o per conto dell'on. Gonella. Io non intendo parlare. Le avevo già detto che non posso e non voglio parlare.

Carlo Massaro

Soraya è uscita ieri mattina dalla sua villa alla «Magliana» dopo tre giorni di completo ritiro. L'ex-imperatrice di Persia ha fatto acquisti in un negozio centrale di Roma e quindi si è diretta all'Excelsior (Telefoto)

Impressione per la fulminea sciagura sull'Alpe di Mera

L'ing. Quintavalle si sfracellò dopo un volo di quaranta metri

La morte fu istantanea - L'industriale si era smarrito durante una gita sciistica con la moglie e due amiche - Il fatale scivolone sulla neve gelata mentre procedeva a piedi per un ripido vallone

Dal nostro corrispondente

Varallo Sesia, giovedì sera.

La salma del Cavaliere del lavoro dott. ing. Umberto Quintavalle, di .. anni, vice-presidente del consiglio di amministrazione della Magneti Marelli — deceduto tragicamente ieri in una sciagura accaduta sulla montagna di Mera, in alta Valsesia, — è stata trasportata questa notte a Milano nell'abitazione dell'industriale.

La notizia della disgrazia ha destato vivissima impressione nella vallata e soprattutto all'Alpe di Mera, dove lo sventurato industriale milanese era salito ieri mattina, insieme alla consorte signora Adele Portaluppi e a due amiche della medesima, per soddisfare, approfittando di una giornata senza impegni, la sua grande passione per lo sci.

Nel pomeriggio, verso le 15, i quattro gitanti, saliti verso l'alto con la seggiovia, decidevano di far ritorno a fondovalle servendosi degli sci e iniziavano la discesa verso Scopello. Ad un certo punto, giunti oltre metà percorso, essi, non pratici della località, sbagliavano strada; tolti allora gli sci, si spostavano verso il vallone di Pila, assai scosceso e pericoloso per scendere a piedi.

Poco dopo le 16, nell'attraversare un ripidissimo costone in regione Cengio di Pila, l'ing. Quintavalle, che procedeva in testa, ad un tratto scivolava sulla neve gelata, poi, con un tremendo salto, precipitava per una quarantina di metri, finendo incastrato con il corpo fra uno spuntone roccioso e un albero.

Le tre donne, atterrite per quanto era avvenuto sotto i loro occhi, chiamavano disperatamente aiuto. Le loro grida venivano raccolte da due operai in servizio presso la seggiovia di Mera, Achille Lometti e Carino Brigila, entrambi da Scopello, i quali scendevano di corsa in paese per dare l'allarme.

Sul luogo della disgrazia salivano subito il medico condotto di Scopello, carabinieri della stazione di Scopa, operai della seggiovia e volontari. Il dott. Amarfi, purtroppo, non poteva che constatare la morte dell'ing. Quintavalle, avvenuta istantaneamente a causa della frattura della base cranica e della colonna cervicale.

La salma del noto industriale milanese, dopo le constatazioni di legge, veniva in serata trasportata a Scopello.

r. z.

Condannato Tony Dallara per inadempienza contrattuale

Lodi, giovedì sera.

Il cantante urlatore Tony Dallara è stato condannato in contumacia dal tribunale di Lodi al risarcimento di danni alla società «Hockey Club» di Lodi. La sentenza è stata pronunciata ieri mattina. Il cantante era stato accusato dalla società «Hockey Club» di Lodi di non avere rispettato i patti.

La società lodigiana aveva organizzato per la sera del 21 giugno di quest'anno una serata danzante nella pista dell'hockey in località Revellino. Il trattenimento danzante, imperniato sull'esibizione di Tony Dallara e dei «Cinque campioni», fece registrare il tutto esaurito. La serata però doveva concludersi con un vero fiasco. Dallara, che doveva giungere alle ore 20 a Lodi, secondo il contratto stipulato per la somma di lire 350 mila, arrivò soltanto alle 22,45 e ripartì improvvisamente alle 0,30 anziché alle 2.

Inoltre non era accompagnato dal suo complesso, ma da un'orchestrina di quattro elementi. Quando il pubblico si accorse della beffa, così è detto nella sentenza, incominciò a manifestare in modo preoccupante il suo disappunto. Tony Dallara, per non avere rispettato i patti, è stato condannato al risarcimento dei danni ammontanti a 770 mila lire e al pagamento delle spese di giudizio in lire 160.809.

Inutile l'istanza per ottenere la libertà provvisoria

Ghelardi rinviato a giudizio non potrà uscire dal carcere

Dovrà rispondere di doppia truffa, falso e corruzione - La sentenza istruttoria svela la tecnica usata per impossessarsi di oltre un miliardo - Altri dodici rinvii a giudizio

Nostro servizio particolare

Savona, giovedì sera.

Leandro Ghelardi, l'ex-ragioniere capo del Comune di Savona, rinviato ieri a giudizio quale responsabile della sottrazione di oltre un miliardo di lire dalle casse municipali, non potrà beneficiare della libertà provvisoria. Qualunque esito abbia l'istanza presentata alla Suprema Corte di Cassazione dai legali del funzionario savonese, il protagonista di questa vicenda dovrà rimanere in carcere. E' questa la prima conseguenza della sentenza istruttoria depositata ieri, dal giudice istruttore dottor Storace, contro di lui e contro gli altri dodici suoi presunti complici.

Lo scandalo di cui Leandro Ghelardi è il principale personaggio, era scoppiato circa quindici mesi fa, precisamente il 13 agosto 1958. L'ex-ragioniere-capo venne arrestato quel giorno sotto la grave accusa. L'interrogativo che subito si pose all'opinione pubblica, passato il primo sbalordimento, fu questo: come era stato possibile ad un funzionario impossessarsi di una simile somma, un miliardo e 43 milioni, sfuggendo per quasi vent'anni a ogni controllo degli organi superiori, non destando alcun sospetto in chi doveva tutelare il pubblico patrimonio? Su questo quesito si imperniò anche una violenta battaglia politica, che portò allo scioglimento dell'amministrazione socialcomunista che allora reggeva la città.

Oggi, dalla sentenza di rinvio a giudizio di Ghelardi e dei suoi dodici presunti complici, risulta come è stata possibile questa colossale truffa. L'ex-ragioniere capo del Comune dovrà rispondere di doppia truffa continuata e pluriaggravata, falso, falso in atto pubblico e corruzione. Le imputazioni di truffa e falso in atto pubblico si riferiscono alla tecnica usata dal funzionario per impossessarsi dell'ingente somma.

La via seguita dal Ghelardi, era quella di riscuotere all'Esattoria comunale il denaro, presentando falsi mandati di pagamento che risultavano emessi dal Comune. Tali mandati erano giustificati come rimborsi di sgravi, come imposte non dovute o con pretesti analoghi. Così, dal luglio 1939 al marzo 1946, il funzionario sarebbe riuscito a incassare un milione e 138.216 lire. Esattore comunale in quel periodo, e fino al 1948, era la Banca di Piccolo Credito; le successe la Banca Popolare di Novara. Dal luglio 1942 all'estate del 1958, quando tutta la vicenda venne alla luce, l'ex-ragioniere capo si impossessò del rimanente dell'ingentissima somma. In questo secondo gruppo di «operazioni» i falsi mandati di pagamento erano giustificati con azioni esecutive.

Il Ghelardi si sarebbe anche fatto anticipare somme dalla Esattoria, presentando lettere di autorizzazione firmate sia dal prefetto di Savona che dall'assessore comunale prof. Giuseppe Callandrone. Egli otteneva tali autorevoli lettere, presentando alle due personalità falsi documenti comunali.

L'accusa di corruzione si riferisce ai rapporti che l'ex-ragioniere capo di Savona ebbe con Domenico Penna, dirigente dell'agenzia di Vado Ligure della Cassa di Risparmio di Savona. In diverse occasioni, dall'agosto 1949 al settembre 1950, egli avrebbe indotto il bancario a compiere atti contrari ai suoi doveri d'ufficio: dandogli compensi in denaro, l'avrebbe convinto a pagargli assegni non trasferibili, intestati ad altre persone, per un importo di circa 26 milioni.

Le firme apocrife di ben 28 persone apposte dal Ghelardi su 72 assegni riscossi presso l'agenzia di Vado della Cassa di Risparmio di Savona, su quattro assegni girati a Lucia Nervi, che provvedeva alla loro riscossione, e su altri quattordici assegni girati a terzi; tutte queste firme sono alla base dell'accusa di falso. Tra il 1946 e il 1952, infine, l'imputato si sarebbe fatto consegnare da Leopoldo Nardini, fino al 1952, e da Ignazio Simonna, poi, fogli di carta intestati alla Prefettura che gli servivano per i suoi falsi.

La sentenza istruttoria emessa contro Leandro Ghelardi stabilisce anche il rinvio a giudizio di altre dodici persone che l'avrebbero favorito e aiutato nelle sue imprese. Lucia Nervi deve rispondere di ricettazione, per avere accettato dall'ex-ragioniere capo i quattro assegni con firma falsa, di cui s'è già parlato; di falso, per avere apposto firme apocrife su numerosi altri assegni, per l'importo complessivo di circa 80 milioni, in parte per conto suo, in parte in concorso con il Ghelardi.

Domenico Penna è accusato di avere ricevuto oltre tre milioni dal Ghelardi, per incassargli gli assegni non trasferibili cui si è accennato; Simonna e Nardini sono imputati di peculato, per essersi appropriati dei fogli intestati della Prefettura, di cui disponevano per motivi d'ufficio, per fornirli al Ghelardi; Giuseppe Sartone dovrà rispondere di falso in assegni; e, infine, Mario Angiolini, Sebastiano Bassi, Italo Gramigna, Umberto Setti, Giuseppe Solari, Cesare Belocino ed Eugenio Cellai di ricettazione.

b. l.

Sorpreso a rubare in chiesa si rifugia sul campanile

Voghera, giovedì sera.

Per un tentato furto nella Chiesa del Carmine i carabinieri hanno denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria il pregiudicato Rino Andreoni, di 31 anni, introdottosi nel tempio e sorpreso dal sagrestano mentre stava per saccheggiare la cassetta delle elemosine, egli si era rifugiato sul campanile.

I carabinieri avevano dovuto salire fin lassù per costringerlo a discendere. L'Andreoni era già stato denunciato lo scorso anno per un furto di elemosine nella stessa chiesa e per questo reato il pretore l'aveva condannato ad un anno di reclusione, sentenza non ancora passata in giudicato avendo l'imputato ricorso in appello.

Il tempo oggi in Italia

SERENO — SEMICOPERTO — NUVOLE — PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Molta animazione per il collegamento di stasera con «Campanile sera»

Mancano poche ore alla grande sfida Mondovì si prepara ad attaccare San Miniato

Quintali di sabbia per livellare l'asfalto della piazza: è in programma il tiro a rete - I "superdotti,, ricorrerebbero all'occorrenza ai più strani travestimenti - Il balcone del "pensatoio,,: faro della scienza - Scambio dei calciatori: i monregalesi arrivati in Toscana, i sanminiatesi in Piemonte

Dal nostro inviato

Mondovì, giovedì sera.

L'episodio si è svolto stamane all'alba, sulla piazza Maggiore, immortalata ormai attraverso i «video» di tutta la penisola. Uscendo dalla cinquecentesca chiesa barocca della Missione, dopo aver ascoltato la prima Messa, una vecchietta si ferma perplessa. In fondo alla piazza, a pochi metri dall'insegna di un ristorante e di una drogheria, emergono dalla nebbiolina e dalla penombra degli strani pali. Due verticali, alti e robusti, ne sorreggono uno orizzontale.

La vecchia si fa il segno della croce, poi si allontana in fretta. Ha scambiato per una forca quei pali, destinati invece alla prova sportiva di questa sera, durante la trasmissione del «Campanile». Gli operai e i tecnici del Comune hanno lavorato sodo, per trasformare un angolo della piazza in una autentica «area di rigore». Quintali e quintali di sabbia e di terra per livellare l'asfalto ed evitare guai al difensore della rete. La porta è di misura regolamentare, una griglia protettiva alta parecchi metri è stata stesa tutt'intorno, il pubblico sarà tenuto a bada da un'apposita corsia. Anche nella soluzione del non facile problema, Mondovì ha dimostrato idee geniali e spirito realizzativo.

Abbiamo accennato per prima alla gara sportiva, perchè è la più attesa e spettacolare dell'odierna edizione di «Campanile Sera». Anche ieri pomeriggio il difensore della rete dell'U. S. Carassonese-Mondovì, Marino Serra — 25 anni, sposo novello, vigile del fuoco a Cuneo, è capace di buttarsi nel mucchio da altezze impressionanti e concludere l'esercizio con un paio di salti mortali — si è allenato scrupolosamente. E' riuscito a parare molti tiri dal dischetto degli undici metri, si sente in forma e questa sera farà l'impossibile per intercettare i 5 palloni che l'avversario — il terrino Fiaschi, della squadra di San Miniato, a quanto si dice — sparerà nella porta.

Ieri pomeriggio sono partiti per la città toscana i calciatori monregalesi scelti per l'analoga prova. Sono, com'è noto, il «vecio» Aldo Gattaneo — 38 anni, capitano e allenatore della squadra locale, scattante e preciso come un ventenne — e la riserva Emilio Lauro. Li accompagna un terzo giocatore, Ghiringhelli. Tanto il portiere Serra che il cannoniere Cattaneo hanno confessato che affronteranno la prova con molto impegno, ma con altrettanta emozione. «Per noi, essere stati designati a partecipare a «Campanile Sera» è un onore, ma anche una grossa responsabilità. Quasi quasi, ci sentiremmo meno scombussolati se ci avessero convocati per la "nazionale" che gioca domenica contro l'Ungheria».

Sulla regolarità o meno dei goals e delle parate decideranno — a Mondovì e a San Miniato — due arbitri federali, nominati dalla Lega milanese. Ai rappresentanti del calcio monregalese partiti per San Miniato, il sindaco dott. Martinetti ha consegnato un messaggio d'augurio e d'amicizia per il suo collega toscano. I paladini di Mondovì recano inoltre in dono a San Miniato un'artistica anfora in rame, frutto del lavoro di artigiani locali.

Ieri sera, salutati da un folto gruppo di amici, tifosi, «esperti», sono partiti per Milano il pubblicista Nino Manera e l'antiquario Ernesto Biliò. La presenza di Manera nella cabina, per rispondere ai quiz di Mike Bongiorno, è sicura. Il giovane «portavoce» dei monregalesi si è ripreso dall'attacco influenzale e dalla scossa nervosa, ma non ha potuto intensificare adeguatamente la sua preparazione. Al suo fianco, sul palcoscenico milanese, salirà con ogni probabilità il gagliardo Biliò.

Sheila Di Salvo, che aveva validamente collaborato la settimana scorsa alla vittoria della sua città contro Montefiascone, è partita questa mattina per Milano, accompagnata dal vice-sindaco, dott. Borio. La maestrina non ha voluto disertare la trincea dalla quale si batteranno i suoi compagni, ma difficilmente sarà in grado di ripresentarsi alla ribalta. E' molto depressa, l'intenso studio e la tensione nervosa hanno provocato una reazione più grave del previsto.

Il tempo si mantiene discreto, non fa freddo e l'attesa è spasmodica. Sono giunti a Mondovì numerosi forestieri, per godersi lo spettacolo della folla entusiasta e degli «esperti» indaffarati. Nell'esaminatica che uno dei «numeri» in programma a «Campanile Sera» consista nella ricerca — a tempo di record — di un oggetto qualsiasi, il comandante del manipolo di staffette, dott. Riccardo Crosetti, sottopone i suoi ragazzi ad un «tour de force» degno delle Olimpiadi. Sul campo sportivo, per ore ed ore le staffette hanno corso, saltato ostacoli, eseguito flessioni, sollevato pesi, lanciato il giavellotto, eccetera. Nel «Pensatoio», frattanto, si accingono a aggattolare furtivamente gli «esperti» misteriosi. Quelli, cioè, che giovedì scorso nessuno è riuscito a vedere o identificare. C'è chi ritiene che questi superdotti ricorrano ai più strani travestimenti: barbe e baffi finti, nasi di cartapesta, parrucche e occhiali affumicati. Chi potrebbe giurare che, sotto le spoglie della languida dama ingioiellata ed incipriata che giovedì scorso fu vista apparire — per brevi istanti — al balcone del «Pensatoio» (faro della scienza), non si nasconda un arcigno professore di Liceo o un austero specialista in chirurgia? Mancano poche ore alla grande sfida. Mondovì si prepara ad attaccare S. Miniato.

Giorgio Lunt

Aldo Cattaneo si esercita al tiro sulla piazza Maggiore di Mondovì (foto Moisio)

Cuneo segue sul video la prova dei «suoi» sportivi

Cuneo, giovedì sera.

La trasmissione televisiva «Campanile sera» sarà seguita stasera con particolare interesse dai cuneesi e in modo speciale dagli sportivi. Infatti nella gara tra Mondovì e S. Miniato, è stata inserita anche la prova sportiva e i cuneesi avranno modo di vedere sul teleschermo due giocatori che facevo parte della squadra biancorossa.

Si tratta del portiere Serra Marino, residente nella nostra città, ove presta servizio nei vigili del fuoco, e del capitano della Carassone Mondovì, Aldo Cattaneo, che fu per tanti anni terzino della Cuneo Sportiva. Il portiere, sulla piazza maggiore di Mondovì attrezzata a campo sportivo, dovrà dimostrare tutta la sua bravura nel parare i calci di rigore che gli saranno tirati da un attaccante di S. Miniato, mentre nella cittadina Toscana, Cattaneo metterà a dura prova l'abilità del portiere locale.

Vivissima è quindi l'attesa per assistere alla trasmissione di stasera e si prevede che i locali pubblici provvisti di televisore registreranno il «tutto esaurito».

Gli Astri: Luna in Bilancia; congiunzione a Venere e sestile a Urano. Aumenterà la pace e si avranno elementi nuovi da sfruttare. Associazione e collaborazione dell'elemento femminile. Urano spingerà all'audacia favorita dalla sorte. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli: attenzione a non commettere altri sbagli per non compromettere l'armonia familiare. Regalo perduto, inutili sacrifici. Se vi lanciate all'attacco adesso troverete una resistenza debole e vincerete con una certa facilità.

Bilancia: vi conviene osare. Fareste inutile che potreste evitare con una più risoluta decisione. Due amici cercheranno di giocarvi in scritta.

Acquario: genio audace che raccoglie buone impressioni e risolve una situazione piuttosto oscura. Non fatevi cogliere dalla malinconia; chi vi vuol bene si prepara al ritorno.

Per l'Ariete: dovrete rinnovare la cerchia delle amicizie, perchè è male assortita. Toro: presto sarete appoggiati nei programmi da attuare e conoscerete le vere intenzioni di un tipino alto e molto intraprendente. Cancro: agganciatevi a persone audaci e pronte perchè il vostro successo sia totale. Mattinata brillante. Leone: appoggi amichevoli e significativi per il lavoro. Tra le persone che conoscete ve n'è una buona, il cui contegno è compromettente. Vergine: a vostra insaputa una persona giovane vi darà un «ben servito». Molti interrogativi. Scorpione: una lettera non arriverà e una fortuna andrà in fumo. Un sincero amico vi chiederà aiuto: se non lo aiuterete, più tardi proverete rammarico. Sagittario: le vostre pene saranno alleviate da una compagnia assai gentile che vi rinnoverà e vi spingerà ad andare avanti con più fede. Capricorno: allontanate il fardello di pena segreta che grava sulla vostra anima. Pesci: presto dovrete dare una lezione a qualcuno che parla troppo. Siate energici.

T. Palamidessi

Cinque tori in fuga a Castellazzo Bormida

Panico nella popolazione - Uno degli animali abbattuto a moschettate da due carabinieri contro i quali si era lanciato a testa bassa

Alessandria, giovedì sera.

(g. c.) - Una singolare e drammatica corrida ha avuto luogo stamane nel vicino comune di Castellazzo Bormida. Il possidente Giovanni Tosi aveva fatto arrivare dalla Francia dieci magnifici tori di due anni di età, destinati al suo centro di allevamento. Stamane gli animali venivano scaricati ad uno ad uno da un furgone per essere avviati alla stalla, quando improvvisamente cinque di essi riuscivano a liberarsi dai legami e a fuggire per opposte direzioni, determinando panico fra i presenti.

Due tori infilavano la strada provinciale e a passo di corsa raggiungevano l'abitato del comune di Borgoratto, dove alcuni animosi riuscivano a riprenderli senza danno. Altri due si rifugiavano invece in una cascina in aperta campagna, dopo aver scorrazzato a lungo. Come essi venivano allora portate nelle adiacenze due mucche e piano piano i focosi tori uscivano dal loro rifugio. Con molti accorgimenti essi poi venivano fermati e consegnati al legittimo proprietario.

L'ultimo toro che aveva cercato la libertà è stato il più ribelle di tutti. Esso continuava a scorrazzare a destra ed a manca, aumentando il panico nella popolazione che, allarmata ma al sicuro, assisteva alle perigliose evoluzioni dell'animale. Sono allora accorsi il brigadiere e un milite dei carabinieri di Castellazzo ma contro di essi il toro si lanciava a testa bassa per colpirli. Evitata per un soffio la carica, il milite sparava tre colpi di moschetto; l'ultimo raggiungeva al cuore l'imbizzarrito quadrupede, che si è abbattuto fulminato al suolo.

Una donna ferisce a forbiciate il consorte

Bologna, giovedì sera.

Un grave fatto di sangue è accaduto stanotte in via Franco Bolognese 27: una donna, nel corso di un litigio, ha ripetutamente colpito il coniuge all'emitorace sinistro con un paio di forbici. L'uomo versa in gravi condizioni.

Uccisa dal marito a colpi di coltello

Roma, giovedì sera.

Il quarantaduenne Spartaco Ceccarelli ha ucciso la propria moglie, Maria Bove di trentacinque anni, con quattro coltellate. Il delitto è stato compiuto a Montecompatri, nella abitazione dei Ceccarelli, in via Placido Martini 4. Il delitto è stato perpetrato stamane poco dopo le undici. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri.

L'assassino, che è un invalido disoccupato, si è dato alla latitanza. E' in corso una vasta battuta nei boschi compresi tra Montecompatri, Grottaferrata e Frascati. Il Ceccarelli, che viveva alle spalle della moglie, aveva questa mattina avanzato un'ulteriore richiesta di denaro. Sembra che al rifiuto della donna l'invalido, afferrato un coltello, le si sia lanciato addosso colpendola ripetutamente.

L'episodio è avvenuto alla presenza di una loro figlia di quattro anni.

NADIA

La regina di fiori

XV. — La bionda Nadia, soprannominata «la bella di Pietroburgo», essendo stata derubata di tutti i suoi gioielli da un amante indelicato, si affida all'amica Rosa Fiorita che organizza fra i più generosi viveurs della capitale una «sottoscrizione» in favore della bella derubata. Rosa trova venticinque donatori che consegnano a Nadia dei preziosi gioielli durante un brillante trattenimento. Alla fine della cena ciascuno dei venticinque donatori riceve una noce: chi avrà la fortuna di trovare una piccola áncora d'oro potrà sperare di ottenere i favori di Nadia. E' il simpatico principe Sergio Soltichov che trova l'áncora... Ma viene annunciato un visitatore inatteso: Ivan Fédorovitch.

Dopo la fatale notte in cui Ivan Fédorovitch aveva costretto il vecchio conte Nicola Boutchov al suicidio vincendogli, alle carte, tutti i suoi beni e — ultima e preziosissima posta — Nadia stessa, la bionda ragazza non aveva più sentito parlare di quel giocatore sfrenato, che del resto non aveva mai incontrato. Ed ecco che egli riappare, all'improvviso, nel momento più infelicemente scelto. Quali possono essere le sue intenzioni? Nadia se lo domanda con angoscia e, quando Ivan Fédorovitch entra, completamente a suo agio nei suoi vestiti normali, in quella riunione i cui partecipanti sono tutti in abito da sera e rimangono interdetti alla sua vista, Nadia deve appoggiarsi al braccio di Sergio Soltichov per non cadere. «Forse scelgo male il momento, mia bella Nadia, per presentarmi a voi?» dice Ivan in tono canzonatorio. «Niente affatto» balbetta Nadia. Ma, riprendendosi a poco a poco, ella aggiunge: «Vi sarei certamente molto grata se mi diceste che

cosa desiderate...». «Ciò che desidero è molto semplice — risponde Ivan Fédorovitch — e cioè che voi mi seguiate all'istante!... Non solamente lo desidero, ma lo esigo!...» «Solamente? — tenta di replicare Nadia — e a che titolo?». Un mormorio minaccioso si sta intanto levando dal gruppo degli invitati. «Calma, signori, calma! Questa è una scena di alta buffoneria!» esclama Nadia. «A che titolo mi dovete seguire?» riprende Ivan. «Guardate questa carta: una regina di fiori! E' con questa carta che io ho vinto, tre anni fa, al vostro protettore, al vostro secondo padre, tutti i diritti che

aveva su di voi, mia colombella! Voi ve ne siete fuggita; io ho trascurato di inseguirvi e di mettervi in gabbia. Ma oggi che vi ritrovo, più bella che mai, vi riprendo...». «Voi siete pazzo! Voi siete ubriaco!» grida Nadia. E strappandogli la regina di fiori che Ivan [illegible]

stra come un atto di proprietà, la bionda fanciulla gliela getta in viso. Per vendicarsi di questo affronto, Ivan Fédorovitch vuole gettarsi su Nadia, ma gli invitati gli sbarrano il passo e trascinano l'intruso verso l'uscita per gettarlo fuori. «Fermatevi!» dice allora Nadia. «Non sarà mai detto che io abbia rinnegato il debito di un uomo che mi chiamava sua figlia. Sì, il conte Nicola Boutchov mi ha giocata e perduta. In suo nome, Ivan Fédorovitch, e a mio nome, io vi domando la rivincita di quella disastrosa partita. Accettate?».

SEGUE: La vostra vita contro la mia!

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

DOMANDE LAVORO
L. 40 per parola

(Continua da pag. 5)

[illegible]

OFFERTE LAVORO
L. 100 per parola

[illegible]

[illegible]

KENNEDY

con Kennedy visione perfetta!

RADIO - TV - ELETTRODOMESTICI

PIAZZISTI, RAPPR.
L. 100 per parola

[illegible]

BOULESTIN
COGNAC
★★★

Concessionaria esclusiva per l'Italia F.lli CINZANO & C.ia S.p.A. TORINO

ANNUNZI MATRIMON.
L. 120 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 8)

CARTOUCHE

Prigioniero alla torre Montgomery

XLV. — Dopo tanti anni di impunità, è giunta per il bandito Cartouche l'ora della resa dei conti. Su denuncia di uno dei suoi luogotenenti, egli viene arrestato e rinchiuso nella prigione del Châtelet, con mani e piedi legati. Le dame dell'alta società vanno a gara per andarlo a vedere quasi si trattasse di un fenomeno; ma Cartouche pensa all'evasione. Fattosi complice il suo compagno di cella, un ex-muratore destinato al patibolo, Cartouche scava nel pavimento della cella e col suo compagno riesce ad entrare, per mezzo di un varco, in una fogna. Da questa passa a un'altra fogna, e di qui finalmente, attraverso un buco praticato in una parete, i due fuggitivi capitano nella cantina di un fruttivendolo. I due cercano di forzare la porta che dà nel negozio, ma il rumore sveglia un cane. Quando Cartouche sembra che abbia conquistato alla sua causa il padrone del negozio, dall'esterno alcuni arcieri di ronda intimano di aprire.

Leale suddito del re, il fruttivendolo apre subito la porta del suo negozio. Gli arcieri entrano e riconoscono subito Cartouche, che, d'altra parte, [illegible] sempre stato più che sospetto per i suoi ferri. [illegible] si gettano su di lui e sul suo compagno con tutte le loro armi. Ogni resistenza è inutile per il bandito che altrimenti, senza catene e provvisto di una spada, non avrebbe avuto certamente paura di quattro arcieri. I due evasi

sono quindi in loro potere, ma adesso i soldati non sanno da che verso prenderli, [illegible] sono ricoperti di melma puzzolente. Uno degli arcieri si tura il naso ed esprime ad alta voce il suo disgusto. «Imbecille — gli dice Cartouche — forse che la libertà non odora sempre di buono?». I due evasi vengono riportati al Châ-

telet e il loro tentativo di fuga, quasi riuscito, viene subito conosciuto a Parigi e aumenta la popolarità di Cartouche, mentre il fruttivendolo-droghiere trae guadagno dal mostrare ai curiosi il «buco di Cartouche» nella sua cantina. Ma l'amministrazione delle carceri non vuole più custodire Cartouche al Châtelet; per un uomo tanto ingegnoso e tanto ardito occorre una prigione più sicura. Perciò una sera il bandito assieme a 22 suoi affiliati fra cui otto donne viene trasferito alla Conciergerie. Il capo dei banditi però è rinchiuso da solo e incatenato, in uno dei più solidi sotterranei della torre Montgomery. Al Châtelet Cartouche aveva sempre

la speranza che un giorno o l'altro i suoi luogotenenti andassero a liberarlo, servendosi dei piani che egli stesso aveva elaborati pensando che potessero servire per quei membri della sua banda che fossero incappati nelle reti della giustizia e rinchiusi proprio allo Châtelet. Invece, alla torre Montgomery, Cartouche si sente perduto, perché si rende conto che una evasione da quella severa prigione è impossibile senza aiuti esterni. Più fortunati di lui, quattro suoi affiliati, rinchiusi nella torre Cécile della Conciergerie, salendo uno sulle spalle dell'altro riescono a raggiungere la finestra che rischiara la loro cella a quattro metri di altezza dal pavimento, ne se-

gano le sbarre per mezzo di una molla d'orologio, poi, costruendosi una scala con la paglia dei loro pagliericci, riescono a scendere in un cortile, e vanno a nascondersi in un grosso mucchio di rottami vicino alla Cappella. Appena venuta l'alba i quattro escono dal recinto del palazzo e nessuno riuscirà mai più a riprenderli.

SEGUE: Il calvario di una madre

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Ieri a Coverciano, trascinati da uno spettacoloso Boniperti

Gli azzurri (finalmente!) sono riusciti a convincere

Castano (a sin.) ed Emoli punti di forza della Nazionale

Forse è meglio non cullarsi in troppe rosee illusioni: ma la classe del "capitano,, ha davvero cambiato volto alla nostra Nazionale

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE, giovedì sera.

Partita la nazionale dei cadetti, la squadra azzurra, definita la formazione e conclusa la sua preparazione, attende l'avversaria ungherese che arriverà nel pomeriggio di oggi a Firenze. Che sia la nostra migliore squadra noi lo crediamo, ma altri ne dubitano. Fin dal giorno in cui vennero diramate le convocazioni e che si potè capire quale sarebbe stato l'orientamento dei commissari, la squadra, o meglio, la formula che essa applicava, venne accolta da molti con un senso di diffidenza. Pareva ad essi che non fosse ancora il momento di una simile decisione, si erano affrettati i tempi, sarebbe stato necessario attendere ancora. Tutto questo era facilmente prevedibile e crediamo che l'abbiano prevista anche i commissari, i quali, adottata una linea di condotta, l'hanno seguita sino in fondo, turandosi le orecchie davanti alle critiche e continuando in quella che ancor oggi essi credono sia la strada migliore.

L'ultima partita di allenamento non poteva più avere incertezze da risolvere. Quindi nessun dramma alla vigilia. La prova non avrebbe avuto che uno scarso interesse se non fosse stato per l'esclusione di Nicolè, già decisa il giorno innanzi dai commissari e mascherata con quell'avvicendamento fra il padovano e il juventino che in verità non aveva alcuna importanza e di cui i commissari in nessun modo avrebbero tenuto conto nelle loro valutazioni di fine gara. Si consideri questo: Stacchini è entrato in nazionale in omaggio al blocco; e in omaggio allo stesso blocco Nicolè ne è stato escluso. E' una contraddizione da poco, ma resta tuttavia una contraddizione.

La sorte di Nicolè si è decisa il giorno in cui i commissari avevano stabilito di spostare Boniperti alla mezz'ala. Nicolè non poteva entrare in ballottaggio con Boniperti, il quale, nel gioco a metà campo, gli è superiore, e non poteva nemmeno essere spostato all'ala perchè la mossa sapeva troppo di ripiego. L'errore commesso dalla commissione quando ha spostato Brighenti all'ala sinistra, per di portarlo a Praga, non poteva più essere ripetuto spostando ora Nicolè all'ala destra. Era chiaro che il juventino non poteva ormai essere offerto che il posto di centravanti se avesse saputo conquistarselo in una prova di mezz'ora. Le condizioni della lotta dicono tutta l'assurdità del confronto proposto.

Nicolè non ha nemmeno lottato, ha lasciato l'acqua andare per la sua china, si è limitato a sfruttare i palloni che gli capitavano fra i piedi, raramente si è vista la sua falcata distendersi: è stato insomma ben lontano dal giocatore che tutti conoscono. E' un uomo che ora deve essere ricaricato moralmente. Non è in declino: è sfasato e depresso. Ha bisogno di un'iniezione di fiducia, di riacquistare coscienza del suo valore e della sua forza. Gli farà bene, crediamo, stare lontano dalla nazionale, con le responsabilità che essa impone, con tutta la pesante atmosfera di attese che la circonda, col suo dubbio destino.

Mentre Nicolè entrava in campo, Boniperti aveva appena concluso la sua prodigiosa galoppata di 40 minuti che aveva dato un volto nuovo alla squadra azzurra. Il capitano juventino e della nazionale, candidato dai commissari tecnici ai quali aveva espresso la sua predilezione per il ruolo di mezz'ala, voleva dimostrare che la sua richiesta non era stata solamente un capriccio. Raramente lo avevamo visto così impegnato, così lucido, così preciso. Nulla gli sfuggiva di quanto avveniva sulla scacchiera del gioco, ogni passaggio lo trovava pronto a riceverlo. Immancabilmente si trovava lungo le direttrici della manovra in svolgimento, teneva d'occhio tutti, alimentava con le sue azioni l'intero fronte dell'attacco. Ammirati eravamo non solamente noi, ma tutti coloro i quali assistevano con compiti diversi e con diversi umori alla partita. Non si fa certo un'affermazione esagerata quando si dice che veramente Boniperti è l'unico giocatore di classe europea che noi possediamo.

Boniperti aveva insomma vinto la sua battaglia e Nicolè invece l'aveva perduta. Quello che avveniva intorno quasi non aveva importanza. Questi due uomini erano i soli punti di attrazione della partita, essi costituivano i perni di una situazione che doveva risolversi in modo diverso per i due protagonisti. Alla fine, soddisfazione da una parte e rassegnazione dall'altra. Boniperti è già un anziano e Nicolè è ancora giovane: il primo va fatalmente e purtroppo verso il tramonto pur fra lampi di classe che gli illuminano la strada. Il secondo può sopportare che tanto la sua ora deve inevitabilmente venire.

Oggi, intanto, arrivano gli ungheresi e da oggi quindi si entra veramente nel clima della partita internazionale. L'Ungheria non è l'Austria, domenica ci sarà da sgobbare per tutti, quella che ieri è apparsa tanto facile domenica risulterà invece tanto difficile perchè queste partite di allenamento troppo spesso illudono e ci danno della squadra una fisionomia che tende a nascondersi quello che essa è e quello che effettivamente vale. Sempre è stato così, del resto. Il blocco bianco-nero è impegnato in una prova che nessun'altra squadra, forse, vorrebbe accettare. Molti hanno creduto che sia stato per la Juventus un premio troppo bello l'averla chiamata a costituire il telaio della nazionale. Noi crediamo invece che le sia stata addossata una responsabilità quale non ha forse mai dovuto sopportare.

ETTORE BERRA

Colombo, mediano sinistro della squadra azzurra, in azione

Internazionale e Serie B

Pronostici calcistici

x-2-1 ITALIA - UNGHERIA. Forse il più difficile «match» dell'anno per gli azzurri. I magiari, che da tre settimane sono praticamente in allenamento continuo, presentano una squadra rinnovata e decisamente forte. Al fuoriclasse ungheresi l'Italia oppone la saldezza del «blocco» juventino.

x BRESCIA (8)-COMO (8). I bresciani non sono attualmente al massimo della forma, ma vantano, rispetto al Como, una difesa meglio organizzata.

1 CATANIA (11)-VERONA (8). Il Catania, che ritenta quest'anno la grande avventura della promozione in serie A, è reduce da un pareggio a Como ed ha finora perso (e fuori ri casa) un solo confronto.

1-x MARZOTTO (12)-OZO MANTOVA (16). Partita che dovrebbe risultare molto combattuta.

1 MESSINA (9)-SAMBENEDETTESE (8). Cinque gare ha disputato finora il Messina sul proprio terreno e non ne ha persa alcuna. La Sambenedettese, in altrettante trasferte, ha collezionato cinque sconfitte.

x-1-2 NOVARA (7)-SIMMENTHAL MONZA (8). Gli azzurri novaresi sono alla ricerca di una vittoria che li risolleverà dalla precaria condizione di classifica in cui le «crisi» li ha gettati. Il Simmenthal però sembra in ripresa.

x-1 PARMA (7)-CATANZARO (11). Il Catanzaro, in partite esterne, ha già ottenuto due pareggi; a Parma, contro una squadra molto debole in difesa, i calabresi potrebbero cogliere il terzo «nullo».

x-1-2 TORINO (11)-LECCO (16). Grande «scontro» domenica sul campo di via Filadelfia. E' di scena, contro i granata, il Lecco capolista.

1 TARANTO (9)-CAGLIARI (6). Il Taranto, che ha già giocato sei partite sul proprio campo, è nettamente favorito.

1 TRIESTINA (9)-MODENA (11). La Triestina vuole prontamente rifarsi della sconfitta subita a Mantova.

1 VENEZIA (11)-REGGIANA (12). Dovrebbero riprendersi prontamente i veneziani dopo il clamoroso 6 a 4 incassato domenica scorsa a Taranto.

x-2 GUBBIO (7)-MOLFETTA (14). Il Molfetta, capolista (imbattuto) del girone F di serie D, ha incassato finora una sola rete al passivo.

x PORTOGRUARO (7)-TRENTO (11). Il Trento, che guida insieme al Fano la classifica del girone C di serie D, ha ripreso nelle ultime giornate una marcia spedita.

1-x Asti (5)-Magenta (9).

1 Ternana (12)-Sulmona (8).

La scheda del Totip

1-2 MILANO (San Siro), gran premio delle Nazioni (trotto: L. 10.000.000, metri 3100; 12 partenti). Il pronostico della più importante corsa al trotto italiana non può essere che per Jamin (gr. 1) e Icaro IV (gr. 2).

X-1 MILANO (San Siro), premio Merate (trotto; L. 610.000, m. 1640; 10 partenti). Corsa molto aperta; la forma più recente indica in Fanno (gr. X) e Sluzi (gr. 1) i concorrenti da preferire.

2-1 FIRENZE (Mulina), premio Val di Chiana (trotto; L. 610.000, m. 2060; 10 partenti). Malgrado la penalità Edoardo (gr. 2) è ancora il più forte; per il posto d'onore indichiamo Moka (gr. 1).

2-1 BOLOGNA (Arcoveggio), premio Monte Armato (trotto: L. 480.000, m. 1680; 13 partenti). Guizzinelli (gr. 2) si [illegible] il concorrente più in forma; per il secondo posto bene in [illegible] (gr. 1).

1-2 NAPOLI (Agnano), premio Catania (trotto; L. 480.000, m. 2080; 13 partenti). Mandeo (gr. 1) è senz'altro il favorito; scelta più difficile il secondo arrivato; potrebbe spuntarla Benzina (gr. 2).

1-2 ROMA (Capannelle), premio Ara Pacis (galoppo; L. 610.000, m. 1400; 13 partenti). Nel gruppo di non grandi classe i migliori dovrebbero essere Thackeray (gr. 1) e Baronessina (gr. 2).

Mentre i granata si preparano ad ospitare il Lecco

Ferrario al Torino? Trattative in corso

Il Torino ospiterà domenica il Lecco, squadra capolista della serie B. L'incontro si presenta molto impegnativo per i granata, che non possono perdere altri punti in casa se non vogliono ulteriormente compromettere le loro possibilità di primato. Attualmente il Torino è distanziato di quattro punti; è facilmente intuibile come una vittoria riporterebbe i torinesi a ridosso dei primi, mentre una sconfitta lascerebbe i granata a «meno 6».

Partita impegnativa quindi e necessità di presentare in campo una squadra al più possibile efficiente. A Reggio ha retto bene la difesa, mentre è mancato ancora una volta l'attacco. Senkey pertanto intende portare qualche variante al settore avanzato. Quali? La partita-allenamento in programma oggi dovrebbe servire a chiarire le idee: non giocheranno però tutti i titolari. Anzi, molti [illegible] lasciati a riposo in quanto giudicati piuttosto affaticati. Moschino, Mazzero, Lancioni, Bearzot e Grava saranno oggi semplici spettatori, e verranno sostituiti da elementi di rincalzo.

Una partita che dovrebbe più che altro mettere in luce l'uomo [illegible] per l'attacco. Benchè manchino informazioni ufficiali, pare che Senkey intenda fare giocare Ferrini mezz'ala destra al posto di Mazzero (che non sta attraversando un periodo di buona forma) con lo spostamento di Crippa all'ala e l'inclusione di Santelli come estrema sinistra. Questo schieramento verrà provato contro i ragazzi, ma l'esperimento sarà puramente formale in quanto non giocherà Moschino, che invece sarà presente domenica contro il Lecco.

Non si prevedono novità per la difesa, che verrebbe confermata in blocco, a meno che Scesa riesca a dimostrare d'essere ormai a posto sia fisicamente che come forma atletica. Scesa è reduce da un infortunio abbastanza grave, e potrebbe essere un rischio presentarlo in gara contro un avversario di riguardo come il Lecco.

Negli ambienti sportivi cittadini intanto corre insistente voce del possibile passaggio al Torino di Dino Ferrario. La notizia, tenuta segreta per qualche tempo, è «parzialmente confermata» da fonte autorizzata. Si tratta, in breve, di trattative in corso fra alcuni esponenti granata ed il giocatore, che è libero da qualsiasi impegno con la Juventus. Esistono veramente possibilità di accordo, anche se questo accordo non è stato ancora raggiunto. Ferrario potrebbe essere utilizzato in più ruoli sia come mediano che come attaccante. Anche il Padova ha avanzato richieste per avere il forte giocatore, ma l'interessato preferirebbe rimanere a Torino.

Ferrario: l'ex-mediocentro juventino passerà al Torino?

Boxeurs dilettanti domani a Torino

Il confronto dilettantistico di boxe tra le rappresentative di Brescia e di Torino in programma domani sera al Circolo Sportivo De Angeli (v. Foligno 106) è imperniato sul duplice confronto tra i «probabili olimpionici» torinesi Lionetti (leggeri) e Fantasso (medi) rispettivamente contro i bresciani Locherini e Zani.

Nel corso della riunione si svolgeranno anche i seguenti combattimenti: leggeri: Biscotti c. Bellavita, Sorrenti c. Ricco, Trono c. Marenco; welters leggeri: Fasano c. Manzano; welters: De Pace c. Moscati; gallo: Citro c. Zicchella; mosca: Marangon c. Ceccato. La manifestazione avrà inizio alle ore 21.

Cade dalle scale e muore un campione di salto in sci

Trondheim, giovedì sera.

Anders Woldseth, speranza della Norvegia per le gare di salto di sci alle Olimpiadi di Squaw Valley, è morto oggi a seguito di una caduta dalle scale. Woldseth l'anno scorso era stato uno dei più brillanti atleti alle riunioni di salto dell'Europa Centrale.

Assieme a Thorbjoern Yggseth, che è già stato scelto per la squadra olimpionica, egli era il più probabile candidato per la squadra norvegese ai Giochi olimpici invernali del 1960.

Breuil: arrivati gli sciatori francesi (con una chitarra ed una «pin up»)

Ieri a Torino, breve sosta della nazionale francese di sci, in viaggio verso Cervinia. Un gruppo allegro, festoso e simpatico, forte di alcuni tra i migliori discesisti del mondo, un gruppo che ha suscitato tra i presenti alla stazione di Porta Nuova una divertita curiosità. Tra i ragazzi ha fatto spicco Bianuz, armato di chitarra, fra le ragazze ha richiamato l'attenzione la giovane parigina Francine Bréaud, dall'aspetto di «pin up» di notevoli qualità. Ecco i due inquadrare la sorridente Edith Bonlieu Vuarnet, mentre, nell'altra foto, l'allenatore Lacroix «guida» la spedizione dei bagagli. I francesi si fermeranno in allenamento al Breuil sino al 15 dicembre. (foto Moisio)

Dietro le quinte del mondo ippico

I guadagni di un fantino

Un cavallo vince un "gran premio,,: quanto intasca il guidatore?

Quanto guadagna un fantino? Difficilmente il pubblico che affolla gli ippodromi sa quanto viene pagata la prestazione dell'uomo che, nelle corse al galoppo, è molte volte l'artefice di un insperato successo o il responsabile di una sconfitta. Dal 1° novembre è in vigore un nuovo contratto, firmato dall'associazione proprietari e da quella dei fantini. E' stato stabilito che in ogni corsa piana il «jockey» percepisca tremila lire, mentre nelle gare ad ostacoli la ricompensa è doppia. Inoltre al fantino spetta il cinque per cento del premio incassato dalla scuderia se riesce a portare il cavallo al primo o al secondo posto; se il premio è complessivamente di almeno dieci milioni tale percentuale viene corrisposta anche al «jockey» del terzo e del quarto arrivato.

Naturalmente, extra contratto, i fantini che vanno per la maggiore, assicurando per tutto un anno le proprie monte ad una medesima scuderia e partecipando a corse per altri solo se non vi sono cavalli del loro proprietario in gara, ricevono un premio di ingaggio.

Al trotto invece la situazione è diversa. Qui il guidatore è al tempo stesso allenatore: a lui spetta la percentuale del 20 per cento del premio pagato al cavallo affidato alle sue cure. Se poi, avendo più di un cavallo presente nella stessa corsa, ne affida uno ad un collega è questo un fatto che non interessa alla scuderia: si tratta di un piacere che viene fatto e restituito fra colleghi; inoltre molti allenatori che hanno alle proprie cure un numero notevole di trottatori hanno presso di sè una «spalla» a cui corrispondono uno stipendio pattuito «privatamente», di regola percentuale alle somme incassate.

* *

Quella del 1959 è stata, nel regno del galoppo, un'annata divisa, in tutti i Paesi, in due parti. Fino all'estate si è avuto il netto predominio dei maschi: Exar in Italia, Herbager in Francia, Parthia in Inghilterra; poi sono saltate fuori le femmine, contrariamente alla regola generale che le vuole meno brillanti in autunno che in primavera. E si sono ingigantite le stelle di Feria (Italia), Mi Carina (Francia), Cantelo (Inghilterra). Accanto a loro ha continuato a brillare, da un lato e dall'altro della Manica la puledra dell'Alì Khan, Petite Etoile.

Il 1960 sembra avviato ad essere un'altra annata di campionesse. In Italia abbiamo potuto ammirare la dormellina Margherita Vernaut, che ha spadroneggiato dimostrandosi di almeno una classe superiore agli avversari, e dalla sua scuderia sono state presentate altre due puledre d'eccezione fra le quali la sorella di Ribot, Rossellina, che ha tutti i numeri per salire molto in alto. g. r.

Accordo concluso (o quasi) stamane al congresso di Zurigo

Giro d'Italia: dal 19 maggio al 9 giugno

ZURIGO, giovedì sera.

Il cosiddetto Congresso del calendario, che l'U.C.I. (Unione Ciclistica Internazionale), secondo l'antica tradizione, tiene tutti gli autunni a Zurigo, si è iniziato stamane con una seduta del comitato direttivo. Nello stesso tempo si è riunita l'Associazione internazionale degli organizzatori delle corse su strada.

Alle ore 12,15 le riunioni, a porte chiuse, erano ancora in corso. Secondo le ultime indiscrezioni, la questione Giro d'Italia - Campionato francese è stata definitivamente risolta. Dopo lunghe e laboriose trattative fra Zurigo e Milano pare infatti sia stato deciso di anticipare di due giorni la massima competizione a tappe italiana che ora si svolgerà dal 19 maggio al 9 giugno anzichè dal 21 maggio all'11 giugno. Per il campionato su strada francese è stata confermata la data del 12 giugno.

Da noi interpellato Adriano Rodoni ha dichiarato: «Non è stato facile giungere a questo accordo giacchè i rappresentanti di Parigi hanno insistito sulla data del 12 giugno per il loro campionato nazionale; ma finalmente gli organizzatori del Giro d'Italia hanno consentito di anticipare di due giorni la loro prova. L'accordo è stato raggiunto nelle prime ore di stamane dopo una serie di telefonate fra Zurigo - Milano e Parigi».

LUIGI FACCETTI

Non ancora omologata la gara Acqui - Saluzzo

Nessuna decisione è stata ancora presa sull'omologazione della partita del campionato dilettanti di I categoria tra Acqui e Saluzzo, il cui esito è legato all'interpretazione che la Commissione giudicante della Lega Regionale Piemontese darà al rapporto dell'arbitro Furlan.

Il rinvio della decisione è dovuto al fatto che fra i tre membri di cui si compone attualmente la Commissione, ve n'è uno che dovrà astenersi da ogni azione, essendo dirigente del Saluzzo e quindi parte in causa.

Perciò, da parte della L.R.P., è stata inoltrata alla FIGC (a Roma) richiesta di convalidare la nomina di due «supplenti», che possano portare la Commissione al numero legale di effettivi. Si presume che tale convalida possa giungere per i primi giorni di dicembre.

U L T I M E N O T I Z I E

MISTERIOSA VICENDA DI ADULTERIO

Un medico inglese sospettato d'assassinio

La sua cliente ed amica (madre di quattro figli) si è uccisa ingerendo una forte dose di barbiturici che il sanitario le aveva prescritto - Il medico sarà espulso dall'Ordine professionale che considera «infamante», da parte dei propri associati, intrecciare rapporti intimi con una paziente

(Dal nostro corrispondente)

Londra, giovedì sera.

La commissione disciplinare dell'Ordine dei medici britannici ha iniziato ieri l'esame del triste e misterioso caso del dott. Kenneth Fox, accusato di avere commesso adulterio con una sua paziente, la signora Kathleen Thomas, madre di quattro figli. Quest'associazione professionale inglese è di una severità inesorabile, talvolta eccessiva, e quasi certamente il dott. Fox sarà espulso dall'Ordine; e di conseguenza egli, all'età di 44 anni, dovrà procacciarsi da vivere con un'altra attività. La sua colpa non sarebbe stata minore se la signora Thomas fosse stata libera, poiché come medico, il Fox non avrebbe dovuto intrecciare rapporti intimi con una sua paziente, anche se libera da vincoli coniugali.

Non pochi sono, in Inghilterra, i medici radiati dall'albo per avere violato questa norma, macchiandosi di «infame condotta professionale». Alcuni sono stati riammessi, ma solo dopo dieci o vent'anni di miseria e di umiliazioni. Celebre il caso di un ginecologo di fama internazionale, espulso per essere diventato l'amante di una sua cliente; riabilitato dopo quindici anni di oscurità, egli si suicidò non molto tempo fa, ancora afflitto dal marchio della sua condanna.

In qualche rara occasione, il severo atteggiamento dell'Ordine dei medici è stato sfruttato da donne di scarsa moralità, per tentare dei ricatti a danno di specialisti del tutto innocenti; cosicché, per premunirsi contro tale pericolo e contro quello di donne isteriche o con manie di persecuzione, i medici inglesi, e soprattutto i ginecologi, usano esaminare le nuove pazienti alla presenza di una infermiera.

Ad attirare l'attenzione della stampa sul caso del dottor Kenneth Fox, non è stata soltanto la sua «infame condotta professionale», ma qualcosa di molto più grave: infatti, la signora Thomas si è suicidata ingerendo una potente dose di barbiturici, dose che le era stata prescritta il giorno prima dal suo amante. E' Kenneth Fox responsabile della sua morte? Questa la domanda che viene spontanea alla mente, ma alla quale non si avrà risposta, perché la polizia non ha trovato prove e l'Ordine dei medici, in mancanza di accuse più gravi, deve limitare la sua attenzione unicamente sull'adulterio.

Il dottor Fox conobbe la signora Thomas, di dieci anni più giovane di lui, all'inizio del 1956. Egli era sposato, lei pure, e le due famiglie vivevano, in case contigue, a Reading, città a breve distanza da Londra.

Nella primavera dello stesso 1956, Kathleen Thomas da paziente diventò amante del medico e tale rimase fino alla sua morte, verso la metà dello scorso aprile. Dalla relazione nacque anche un figlio.

Da rilevare che la signora Fox, la moglie tradita, non aveva resistito a lungo a questo stato di cose e, dopo avere invano cercato di riconquistare l'affetto del marito, lo aveva abbandonato, trasferendosi in un'altra città. Da parte sua, il signor Thomas aveva invece mantenuto, per tutto il tempo, un atteggiamento di assoluta indifferenza. Sapeva della relazione, e non protestò nemmeno quando il dottor Fox, rimasto solo, venne a vivere sotto il suo stesso tetto. Il signor Thomas, che lavorava di notte, voleva soltanto che lo lasciassero dormire durante il giorno e guardare la televisione alla sera.

Che cosa sia avvenuto nello scorso aprile è impossibile immaginario: molte possono essere le teorie. I fatti sicuri sono questi: il 15 aprile il dottor Fox diede alla Thomas una ricetta con la quale ella ottenne in farmacia una imponente dose di sonnifero; la sera dopo, ella si recò in un albergo, affittò una stanza e si tolse la vita, ingoiando tutti i barbiturici.

Quali sono le responsabilità del medico? Non lo si saprà mai. Forse la donna si uccise veramente di propria iniziativa, temendo di essere abbandonata dal suo amante, o desiderando porre fine a una relazione che la tormentava. Tuttavia appare estremamente singolare che il dott. Fox abbia prescritto alla Thomas una quantità di barbiturici così massiccia che, per procurarsela, la farmacia ebbe bisogno di quasi quarantotto ore.

Mario Ciriello

Misteriosi aerei neri sorvolano il Giappone

Tokio, giovedì sera.

Misteriosi aerei a reazione dipinti di nero che sorvolano il Giappone sono al centro di una violenta campagna politica sulle forze di occupazione americane.

Notizie quasi identiche, apparse nei principali giornali di Tokio, dicono che i misteriosi aerei che stanno volando sul territorio giapponese sono americani ed hanno missioni segrete.

I giornali riferiscono che uno di questi apparecchi ha fatto un atterraggio di emergenza in un campo giapponese a trenta miglia a sud-ovest di Tokio, due mesi fa, e che degli occidentali in abito borghese, presumibilmente americani, hanno tenuto lontani i curiosi brandendo pistole e sequestrando il film di un giapponese che aveva fotografato l'apparecchio.

Si aggrava l'alluvione nel Catanzarese
1400 persone abbandonano d'urgenza le loro case

Una casa colonica crollata a Santa Eufemia durante il violento nubifragio

Danni particolarmente rilevanti a Crotone flagellata ieri sera da un nuovo uragano - Crollato un ponte della ferrovia per Policastro; pericolante il viadotto sull'Esaro - Ancora interrotti numerosi servizi telegrafici e telefonici - Ventun paesi privi di energia

(Nostro servizio particolare)

Catanzaro, giovedì sera.

La situazione generale si è notevolmente aggravata in provincia di Catanzaro; ieri sera, per due ore consecutive, dalle 19 alle 21, una pioggia torrenziale ha flagellato Crotone provocando numerosi allagamenti nella zona industriale e nel centro abitato, nei quartieri popolari e negli alloggi a piano terra in particolar modo. Più di 1400 persone sono state costrette ad abbandonare d'urgenza le case in cui si trovavano, rese inabitabili dall'invasione dell'acqua e della grandine, venendo successivamente sistemate negli alberghi cittadini, nelle scuole e in altri alloggi di fortuna.

Una donna assalita dalle doglie del parto ha dovuto essere trasportata a braccia per un lungo pezzo di strada prima di poter essere ricoverata nel reparto ostetrico del locale ospedale civile, mentre numerose sono state le scene di panico fra la popolazione atterrita dall'inusitata violenza della tempesta abbattutasi sulla città. Un bambino di otto anni dato per disperso nella calca fino alle cinque di stamane, è stato trovato alle 7,30 in casa di una zia. Un ponte della ferrovia secondaria che allaccia Crotone a Petilia Policastro è crollato. E' invece pericolante il ponte sul fiume Esaro.

Sul posto da Catanzaro sono state inviate notevoli forze di polizia, di carabinieri e di vigili del fuoco per dare una mano a quelli di stanza locale e alle autorità nell'opera di soccorso in favore delle famiglie sinistrate. Nelle prime ore di stamane intanto il sottosegretario ai Lavori Pubblici sen. Spasari, inviato dal governo in Calabria per coordinare e dirigere gli indispensabili interventi di prima urgenza, ha cominciato sotto una pioggia torrenziale il suo annunciato giro di visita ai comuni maggiormente colpiti dal fortunale. Dovrebbe visitare nell'ordine Cirò Marina, Torre Melissa, Crotone, Catanzaro Lido e Soverato, ma il programma, stante la nuova calamità abbattutasi sul grosso centro industriale marittimo ferroviario e agricolo di Crotone nella tarda sera di ieri, potrebbe subire variazioni.

Cominciano a profilarsi nel frattempo i gravissimi danni (si tratterà certo di alcuni miliardi) subiti dalle opere pubbliche in genere, dall'edilizia pubblica e privata, dal settore agricolo e dal settore industriale. Basterà pensare, tanto per avere un'idea generale della situazione, che nella sola zona di Crotone più di duemila ettari di terra ad alto potere produttivo sono stati letteralmente allagati, mentre l'impianto industriale della Montecatini, il secondo per importanza in tutta Italia nel campo dei concimi chimici, è tuttora fermo nel suo principale ciclo di attività produttiva non essendosi riusciti a prosciugare gli allagamenti prodotti dal maltempo nei giorni scorsi e dalla pioggia di ieri sera.

La Società elettrica delle Calabrie, da parte sua, ha notevolmente rafforzato il personale tecnico e di lavoro per riattivare le linee a media e alta tensione devastate dalla pioggia, dalla grandine e dal vento, ma ventun paesi erano ancora stamane privi di energia così come ancora stamane risultavano essere inefficienti, dopo la pioggia di ieri sera e di stanotte, numerosi circuiti telefonici e telegrafici. La viabilità ferroviaria e stradale è stata nuovamente interrotta in più punti.

In seguito al grosso fortunale di ieri e di questa notte, diversi servizi postali continuano ad effettuarsi con mezzi di fortuna. Da varie località della provincia, intanto, sono stati segnalati allagamenti a uliveti e agrumeti con ingenti perdite di frutti pendenti e di scorte vive, oltre che smottamenti e crolli e danneggiamenti di case coloniche e di altre opere murarie per non dire che nella zona della fascia jonica centinaia di piante sono state sradicate da un vento che si calcola soffiasse a più di 120 km. l'ora.

La cosa che più rattrista comunque e che commuove l'opinione pubblica in città è che un'altra vittima si deve purtroppo registrare in aggiunta a quelle già note: a due chilometri da Maida, infatti, un piccolo paese rurale, assai bersagliato dalle precedenti alluvioni, un giovane di 14 anni, Giuseppe Trunzo, sorpreso dal temporale e rifugiatosi in una vecchia casa colonica, è rimasto imprigionato fra due travi del soffitto e un muro perimetrale morendo fra atroci strazi.

g. c.

Da stamane nevica sulle alture del Verbano

Luino, giovedì sera.

Dalle 7 di stamane nevica quasi senza sosta sui monti della catena nord-occidentale del Lago Maggiore fino attorno ai 1200 metri. Ad intervalli nevica anche sulle altre alture della zona e nelle vallate. La temperatura massima odierna non ha superato i 5° nei centri rivieraschi; ha oscillato attorno ai 2° nelle valli.

Un edificio pericolante sgomberato stanotte a Mantova

Mantova, giovedì sera.

L'ufficio tecnico comunale ha disposto lo sgombero immediato di uno stabile all'angolo tra via Salnitro e via Besconi, poiché minaccia di crollare. L'allarme è stato dato durante la notte da due anziani coniugi, Ildegonda e Valentino Cassini, che sono stati svegliati da scricchiolii, accompagnati dalla caduta di grossi pezzi di intonaco.

L'edificio è stato recintato e puntellato: il traffico sulla via Salnitro è stato chiuso.

CRONACA

Forse si inasprisce lo sciopero del gas

Continua lo sciopero dei dipendenti delle società del gas. Oggi, a stasera a mezzanotte l'erogazione sarà ridotta del 50 per cento. Se non saranno riprese le trattative per la perequazione del trattamento previdenziale dei gasisti delle aziende private a quello in vigore per le aziende municipalizzate, lo sciopero verrà inasprito a partire dalla mezzanotte di domani e fino alla mezzanotte di lunedì. In quei due giorni, l'erogazione del gas dovrebbe risultare ridotta al 40 per cento del normale.

— Il comitato direttivo del sindacato assicuratori dipendenti dell'I.n.a. ha deciso di fare proseguire anche oggi lo sciopero nelle sei grandi agenzie di Torino, Milano, Roma, Genova, Firenze e Napoli.

Scontro ai Giardini Reali fra auto e motocicletta

Alle 8,45 di stamane il fattorino Elio Venturi, di 31 anni, abitante in via Felomberto 15, scendeva in moto lungo il viale del giardino reale diretto in corso Regina. Davanti al monumento al Carabiniere, si è scontrato con un'auto proveniente dall'opposta direzione, guidata da Vincenzo Almonde, di 37 anni, abitante in via Moulereau 18.

Il Venturi è stato portato dalla Croce Rossa all'Istituto Ortopedico Maria Adelaide dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura di un femore.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Ieri, dopo breve malattia, munita di tutti i Conforti religiosi, è serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Francesca Strada nata Vignati
di anni 78

Ne danno il doloroso annuncio: il marito Giuseppe; i figli dott. Rocco e Angela con il marito dott. Papandrea; i nipoti Franco e Maria e parenti tutti.

La famiglia porge un particolare ringraziamento ai proff. Lorenzo Crosetti e Riccardo Scarzella.

La cara Salma partirà da Torino venerdì 27 corrente, alle ore 8,30, per Voghera ove, alle ore 14, avranno luogo i funerali. Indi proseguirà per Garlasco per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Nel quarto doloroso anniversario della scomparsa del

Conte Giancarlo Camerana

saranno celebrate Ss. Messe di suffragio venerdì 27 novembre, alle ore 8, nella nuova chiesa parrocchiale Nostra Signora del Rosario (Sassi), e alle ore 11,30 al santuario della Consolata.

La famiglia è grata a quanti si uniranno alle sue preghiere.

Coinvolti nello scandalo anche due torinesi

Grave processo alla Pretura di Parma per 750 quintali di burro sofisticato

L'"ingegnosa" formula chimica di un margarinificio emiliano: burro vero (in piccola parte) mescolato con grassi animali e vegetali - Il prodotto incontrava il favore del pubblico - Come si giunse alla scoperta della frode

(Dal nostro corrispondente)

Parma, giovedì sera.

Davanti al nostro pretore si è iniziato questa mattina il processo a carico di quattro persone coinvolte in un grosso traffico di burro e grasso sofisticati. Gli imputati sono un fabbricante di margarina di Parma, Amleto Gino Panciroli di 52 anni, titolare del margarinificio Util; una fabbricante di burro, Elena Manfredi di 38 anni, residente a Parma; un autotrasportatore, Giovanni Spesso di 43 anni, amministratore delegato della ditta di autotrasporti Spesso con sede a Torino in via Pinerolo 16, un commerciante pure di Torino, Umberto Cervino di 44 anni, domiciliato in via Pietro Giuria 26.

Imputato principale è il Panciroli (recidivo in reati di questo genere), il quale deve rispondere di avere prodotto e messo in circolazione circa 750 quintali di burro sofisticato e di altri reati tutti relativi alla produzione e alla vendita di grassi e di margarina non aventi i requisiti legali.

Le altre tre persone coinvolte nel grosso traffico sono accusate di concorso con il Panciroli in vari reati. In particolare, il signor Spesso è accusato di avere concorso nel mettere in commercio 552 quintali di burro sofisticato; il signor Cervino, invece, deve rispondere di avere concorso nel mettere in commercio 482 quintali di burro sofisticato, di avere commerciato all'ingrosso grassi alimentari senza essere in possesso della regolare licenza (con l'aggravante della particolare gravità del caso), di non essere stato in possesso del registro di carico e scarico di margarina, (con l'aggravante della particolare gravità del caso), di avere omesso di denunciare, nella sua qualità di gestore di un magazzino per l'esercizio del commercio all'ingrosso del burro, il deposito di burro alla Sezione agraria competente.

Le indagini che hanno portato alle denunce sono partite dalla constatazione che nel solo mercato torinese del burro in pochi mesi erano entrati 330 quintali di un prodotto che — secondo l'accusa — non era burro, ma ne aveva quasi tutte le caratteristiche chimico-fisiche: si trattava di un «burro artificiale» che miscelato al venti-trenta per cento con burro vero, poteva facilmente essere scambiato per tale. Si pensò ad una frode.

L'apposito servizio di repressione intensificò la vigilanza, cercando allo stesso tempo di risalire alla «matrice» di quel tipo di burro. Una mattina i funzionari del servizio repressione frodi di Torino, guidati dal dott. Dante Langero, andarono a visitare un noto autotrasportatore della loro città, Giovanni Spesso. L'autotrasportatore aveva da poco scaricato, dopo avere pagato il dazio e la relativa imposta di consumo, 10 quintali di margarina che risultavano spediti dal margarinificio Util di Parma all'indirizzo del signor Umberto Cervino. Sempre secondo l'accusa, i funzionari, dopo avere cercato invano il signor Cervino, dissero di voler prelevare alcuni campioni della merce appena arrivata da Parma; senonché l'autotrasportatore li avvertì a questo punto di avere ricevuto proprio in quel momento dal suo recapito di Parma un telegramma, con il quale lo si informava che il carico non era di margarina Util, ma di burro, spedito dal burrificio della signora Elena Manfredi, e che non era diretto al signor Cervino, ma ad altra persona.

Il telegramma che trasformava la margarina Util in burro Manfredi poteva apparire, a dir poco, sospetto, ed i funzionari del «Servizio repressioni frodi», per vedere un po' a fondo nella questione, cominciarono col prelevare dei campioni dal carico che si trovava presso l'autotrasportatore stesso, portandoli alla Stazione sperimentale chimico-agraria di Torino; poi il dott. Langero andò a Parma per prelevare altri campioni nel burrificio Manfredi e nel margarinificio Util ed avviarli alla Stazione sperimentale agraria di Modena per i relativi esami.

Il risultato delle analisi, compiute con grande impegno a Torino e a Modena, fu, a quanto sembra, che il margarinificio Util aveva trovato una ingegnosa formula chimica: mettendo insieme grassi animali e grassi vegetali e la tributirrina riusciva ad ottenere un impasto che aveva molte caratteristiche in comune con il burro. Il prodotto — sempre secondo le indagini delle autorità inquirenti — aveva incontrato larghi favori da parte della clientela. L'Util ne inviava a burrifici (si sa che i burrifici non possono tenere altro che prodotti derivati dal latte di vaccina); se invece doveva spedirne al signor Cervino, la merce prendeva l'etichetta di margarina, per pagare il dazio della margarina (18 lire al chilo) e non quello del burro (80 lire al chilo). Il signor Cervino, stando a quanto si legge fra le righe del capo di imputazione, pensava quindi a vendere il prodotto per il quale si era pagato il dazio della margarina come burro. Sempre secondo quanto è dato sapere, l'Util e il burrificio Manfredi giustificano il «bisticcio» del telegramma che ha messo in guardia i funzionari del Servizio repressione frodi di Torino ed ha dato il via alle successive indagini, come un qui pro quo avvenuto durante il viaggio della merce da Parma a Torino; nello stesso giorno in cui partirono dal margarinificio Util i 10 quintali di margarina trovati presso l'autotrasportatore Spesso di Torino, sarebbe partito dal burrificio, e sempre con lo stesso mezzo, un quantitativo di burro, e ci sarebbe stato quindi un inopinato scambio di bollette di accompagnamento.

In apertura d'udienza i difensori degli imputati hanno sollevato obbiezioni tendenti a ottenere un rinvio del dibattimento. Le obbiezioni sono state però respinte dal Pretore, il quale ha proceduto all'interrogatorio dell'imp. Gino Panciroli. Questi ha sostanzialmente sostenuto che il prodotto in questione era un semilavorato destinato a diventare margarina ed era stato confezionato per uso industriale.

Aldo Curti

GIA' TERMINATA LA VOLONTARIA CLAUSURA

Soraya cena a Trastevere e trascorre un'allegra serata

La principessa (in compagnia di Raimondo Orsini, della madre e di un amico del patrizio romano) era insolitamente gaia - Per non farsi turbare dai fotografi ha spento la candela che illuminava il suo tavolo - Era elegantissima: pelliccia di visone e abito da mezza sera stretto e corto

Roma, giovedì sera.

La principessa Soraya ieri sera ha rotto il sistema di semiclausura che si era imposta da qualche giorno: ovvero da quando lo Scià aveva annunciato il suo prossimo fidanzamento. Con lei ha fatto il suo rientro nella Roma by night, anche la madre, Eva Esfandiari.

Verso le ore 20,30 l'automobile di Lemans, il fedelissimo di Raimondo Orsini, con a bordo Soraya, la madre, il principe romano e lo stesso Lemans, è uscita velocemente dai cancelli di Villa Bonelli, dirigendosi subito, dopo avere raggiunto la via Portuense, verso il centro. Poco dopo, erano nel ristorante preferito dall'ex-imperatrice, nel quartiere di Trastevere.

Nel caratteristico locale, Soraya, veduto il primo fotografo, ha avuto una reazione molto discreta e simpatica: infatti, essendo l'illuminazione del locale affidata unicamente ad alcune candele, ella ha spento con le dita quella che rischiarava il proprio tavolo, restando così nella penombra.

Mancava circa un'ora a mezzanotte quando i frequentatori del «Cabala», il night-club annesso al famoso ristorante dell'Hostaria dell'Orso, hanno veduto arrivare la comitiva. Orsini, che non sfoggia mai una grande eleganza, era in un abito grigio piuttosto chiaro; Soraya invece appariva elegantissima: sotto la pelliccia di visone selvaggio, che ha tolto soltanto per ballare, mostrava un abito chiaro, da mezza sera, con la gonna stretta e corta, secondo gli ultimi dettami della moda parigina.

Tutti hanno notato una particolare allegria nel gruppo, ma particolarmente gaia si mostrava la principessa Soraya che ha ballato poco e soltanto con Raimondo Orsini. Lemans, l'amico del nobile romano, che da lungo tempo non vedeva più Soraya, ha invece ballato frequentemente con la signora Esfandiari. La sosta nel night è durata circa un'ora e mezza; poi sono usciti. Fuori erano in attesa i soliti *fotoreporters*.

Nel tentativo di sottrarsi ai loro *flashes*, Soraya si è lasciata sfuggire di mano la borsetta bianca; mentre Orsini si chinava per raccoglierla, accennando contemporaneamente a salire in macchina, Lemans avviava l'automobile facendo così perdere l'equilibrio al patrizio romano. Superati questi piccoli inconvenienti, la comitiva ha fatto rapidamente ritorno alla villa sul colle della Magliana.

Arrestato un industriale per tentato pluriomicidio

E' accusato di avere spedito dalla Germania un pacco di dinamite per distruggere la sua famiglia

Pisa, giovedì sera.

Agenti della squadra mobile di Pisa hanno tratto in arresto su segnalazione dell'«Interpol», l'industriale settantatreenne Luigi Maniago, da Codroipo (Udine), residente a Ellwanghen (Germania occidentale), titolare di una cementeria.

Secondo le segnalazioni in possesso della polizia pisana il Maniago avrebbe architettato la distruzione della famiglia e della casa perché i figliastri volevano estrometterlo dalla cementeria: egli avrebbe cioè spedito alla famiglia un pacco postale contenente quattro chilogrammi di dinamite raggiungendo quindi l'Italia. Il pacco sarebbe stato spedito da un ufficio postale di Stoccarda.

Alla questura di Pisa mancano ulteriori particolari in quanto le indagini a carico del Maniago (che ha sposato una tedesca già madre di due figli) sono state svolte in Germania. Egli era comunque ricercato per «tentato pluriomicidio e detenzione di esplosivi».

Luigi Maniago è stato associato al carcere.

Minacciata da una frana la scuola di Montiglio

Asti, giovedì sera.

A Montiglio d'Asti, a causa delle piogge dei giorni scorsi, una frana si è staccata dalla collina che sovrasta il paese e minaccia l'edificio scolastico. In attesa del sopraluogo del Genio Civile, il sindaco ha ordinato la chiusura della scuola: gli alunni saranno sistemati in locali di fortuna.

GLI ORDIGNI SUI CHIOSCHI DI BENZINA

Opera di un ricattatore gli attentati di Milano?

Si tratterebbe di un uomo che aveva chiesto alla "Shell" 100 milioni - Non ricevendo risposta è ricorso alla intimidazione

Milano, giovedì sera.

Tutti i depositi milanesi di carburante della società Shell sono strettamente sorvegliati da ieri mattina da agenti di polizia. Si tratta di una severissima disposizione personalmente emanata dal questore, in seguito al rinvenimento di un tubo di ferro con miccia contenente una carica di tritolo, rinvenimento avvenuto ieri mattina nel deposito di petrolio della Shell in via Brunetti 24.

Il rinvenimento è stato effettuato alle 11,30 da un operaio che stava eseguendo lavori di riparazione sul tetto del magazzino-deposito. Egli ha notato un involto: apertolo, ha constatato che conteneva un tubo di ferro con una miccia. Allarmato, l'operaio ha subito avvertito i dirigenti della società.

Successivamente veniva chiamato sul posto anche il maresciallo Guido Bizzarri, della sezione staccata di artiglieria. Questi, dopo aver esaminato l'ordigno, ne dichiarato che se il tritolo fosse esploso avrebbe provocato una deflagrazione pari a quella di una bomba d'aereo di grosso calibro.

Da un primo esame dell'ordigno sarebbe emerso che l'ignoto attentatore dovrebbe essere uno specialista nella confezione di involucri dinamitardi.

Mentre il tritolo di via Brunetti veniva rimosso e trasportato presso i laboratori della sezione staccata di artiglieria per un più approfondito esame, un secondo ordigno esplosivo veniva trovato sul tetto di un chiosco di benzina della medesima società in piazzale Accursio. Si trattava di un detonatore al fulminato di mercurio. Anche su questo rinvenimento sono in corso attivissime indagini.

Stamane si è appreso che gli ordigni esplosivi sul tetto del deposito della «Shell» di via Brunetti e sulla stazione di rifornimento, pure della «Shell», di piazzale Accursio, sono stati posti da un ricattatore. Secondo notizie non ancora ufficiali ma degne di fede, l'individuo ha tentato una grossa estorsione ai danni della società produttrice di carburante: ha chiesto cioè che la «Shell» gli consegnasse 100 milioni di lire. Non avendo la società risposto alla sua ingiunzione, appunto a scopo di intimidazione lo sconosciuto è ricorso agli ordigni esplosivi.

Accende un cerino ed è uccisa da uno scoppio nella casa satura di gas a causa di una fuga

La tremenda esplosione nella notte ha demolito l'ultimo piano d'un edificio a Roma - Vi abitava una donna sola

Roma, giovedì sera.

Una donna di 33 anni, corista al Teatro dell'Opera, è morta stanotte in seguito ad una paurosa esplosione di gas che ha distrutto in parte l'appartamento in cui abitava. La sciagura è avvenuta al n. 7 di via Numitore, al quartiere Tuscolano, dove poco dopo le ore due una violenta esplosione seguita dal divampare di un incendio ha gettato il panico fra gli inquilini. Strappati al sonno dall'esplosione che ha fatto tremare i vetri delle finestre, essi si sono riversati per le scale per rendersi conto di ciò che stava accadendo. Qualcuno si è precipitato al telefono e ha dato l'allarme ai vigili del fuoco ed alla polizia. In attesa dei soccorsi, alcune persone sono salite all'ultimo piano tentando di raggiungere l'attico, ma sono state respinte da una spessa coltre di polvere e di fumo.

Appena giunti sul posto i vigili hanno rimosso le macerie che ingombravano il terrazzo ed hanno riversato potenti getti d'acqua sulle fiamme che minacciavano di estendersi. I primi due vigili che superato l'ingombro dell'enorme cumulo di travi e di mattoni sono entrati in quello che pochi istanti prima era un appartamentino, hanno trovato riversa a terra e semisommersa dai calcinacci una signora. La poveretta, che era priva di sensi e appariva gravemente ferita, è stata trasportata a braccia fin nella strada e quindi adagiata a bordo di un'autoambulanza per essere trasportata all'ospedale del Policlinico. Purtroppo durante il tragitto la sventurata è morta. Si tratta di Flora Malveri, di trentatrè anni.

L'opera di spegnimento dell'incendio e della rimozione delle macerie si è protratta per tutta la notte ed è stata seguita da una folla enorme di persone che si accalcava nella strada e che a fatica è stata tenuta a debita distanza dagli agenti del Commissariato Tuscolano che erano giunti sul posto contemporaneamente all'arrivo dei vigili del fuoco.

Non è stato ancora possibile accertare la causa dell'impressionante sinistro che ha danneggiato anche le pareti di due appartamenti attigui all'attico.

Si ritiene per ora che l'esplosione sia stata causata dal gas, che aveva saturato l'ambiente per una perdita del tubo di adduzione del contatore alla cucina dell'appartamento. Ciò si potrà stabilire da un sopraluogo che viene effettuato oggi. Probabilmente, rincasando, la signora Malveri, che abitava sola nell'appartamento, ha acceso un cerino per servirsi del gas, provocando lo scoppio che l'ha uccisa.